

CIV.

TORNATA DI VENERDÌ 3 GIUGNO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Si dà comunicazione di una lettera del sindaco di Roma con la quale s'invitano i membri del Parlamento allo spettacolo della girandola per la festa dello Statuto. — Il deputato Boselli presenta la relazione sul disegno di legge per maggiori spese del Ministero delle finanze. — Il deputato Pantano svolge una interrogazione ai ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio circa la crisi bancaria ed economica nella città di Catania e paesi circonvicini — Risposte del ministro dell'interno e del ministro di agricoltura e commercio. — Il deputato Coccapieller interroga il ministro degli affari interni affinché voglia provvedere agli inconvenienti lamentati dalla cittadinanza romana per il servizio degli omnibus e tramway — Risposta del ministro dell'interno. — Seguito della discussione del bilancio della guerra — Sul capitolo 37 bis riguardante le spese d'Africa, discorrono i deputati Solimbergo, Di Rudinè, il ministro della guerra, i deputati Arbib, Ferrari Luigi, Cavallotti, Elia, Sprovieri, Martini F., Bonghi ed il ministro dell'interno — Approvansi un ordine del giorno proposto dal deputato Lacava, il capitolo 37 bis, e gli altri capitoli fino al 46 — Osservazioni del deputato Palizzolo al capitolo 47 e risposta del ministro della guerra — Approvansi i capitoli 47, 48, 49 — Il ministro della guerra, a proposito del capitolo 50, risponde al deputato Solo — Approvansi i capitoli dal 50 al 54. — Osservazioni del deputato Elia al capitolo 55 — Approvansi i capitoli 55, 56, il totale della spesa e l'articolo unico del disegno di legge. — Il deputato Tirtoni presenta la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione ad alcuni comuni di eccedere il limite dei centesimi addizionali. — Il presidente annunzia che l'onorevole Andrea Costa ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici. Annunzia anche che si discuterà lunedì la relazione della Giunta sulle elezioni dei collegi: 3^o Alessandria, 1^o Cuneo, 1^o Brescia, Caltanissetta, 4^o Firenze, 2^o e 3^o Genova, 1^o Venezia.*

La seduta incomincia alle ore 2.30 pomeridiane.
De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3968. Giovanni Piano, da Torino, anche a nome di Giovanni Schelling, da Baveno, presenta varie osservazioni sul trattamento doganale di parecchie

voci, specialmente degli scardassi, dei tessuti di cotone greggi, e dei tessuti gommati.

3969. Giuseppa Quinto, vedova del colonnello Leandro Curion, dimorante a Napoli, dopo aver esposto come la Corte dei conti, a sezioni unite, le abbia negato la pensione concessale da una sentenza di sezione della Corte dei conti medesima, chiede essere ripristinata nei suoi diritti.

3970. Pietro D'Andrea, da Roma, già capitano nel 29^o fanteria, chiede un provvedimento per ot-

tenere la pensione negatagli dalla Corte dei conti a sezioni unite.

3971. Pacchiotti Angelo, ed altri molti consiglieri comunali e cittadini di Fossano, chiedono sia mantenuta l'abolizione dei due decimi dell'imposta fondiaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Delvecchio sul sunto delle petizioni.

Delvecchio. Domando alla Camera che voglia dichiarare urgente la petizione n. 3971 del capitano Angelo Pacchiotti e vari altri proprietari di Fossano, che reclamano contro la sospensione dei decimi.

Domando inoltre che tale petizione sia inviata alla Giunta che deve riferire su tale argomento.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, le proposte dell'onorevole Delvecchio si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Picardi. Domando di parlare sul sunto delle petizioni.

Presidente. Ne ha facoltà.

Picardi. Progo la Camera di dichiarare urgente la petizione n. 3970, del capitano Pietro D'Andrea.

(L'urgenza è ammessa).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Suardo, di giorni 8; Acquaviva, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Mascilli di giorni 5.

(Sono conceduti).

Leggesi una lettera del sindaco di Roma, con la quale s'invitano i membri del Parlamento allo spettacolo della girandola per la festa dello Statuto.

Presidente. Dal sindaco di Roma è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« Mentre ho l'onore di presentare alla E. V. l'unito invito ad assistere dalla tribuna reale all'accensione della girandola, che avrà luogo sul monte Pincio a cura di questa amministrazione, la sera di domenica prossima, festa nazionale dello Statuto, mi pregio parteciparle che anche in quest'anno, per vedere il gradito spettacolo, una tribuna rimane a totale disposizione dei signori senatori e dei signori deputati.

« Si degni l'E. V., ne la prego vivamente, di

far conoscere quanto sopra ai signori deputati, rendendoli nel tempo stesso avvertiti che potranno accedere alla tribuna riservata (lettera C) dalla via delle Lavandaie, n. 3, presso la piazza dell'Oca, mostrando la medaglia agli uscieri ivi di servizio. »

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Boselli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge per maggiori spese del Ministero delle finanze.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Svolgimento di una interrogazione del deputato Pantano.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione del deputato Pantano all'onorevole ministro dell'interno ed a quello di agricoltura, industria e commercio. Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri d'agricoltura e commercio e degli interni circa la crisi bancaria ed economica nella città di Catania e paesi circonvicini. »

L'onorevole Pantano ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Pantano. Fuori della Camera si è parlato, e molto, della crisi bancaria ed economica che travaglia la città di Catania. Però, volendo precisare il concetto, che mi ha mosso a rivolgere agli onorevoli ministri la presente interrogazione, mi è d'uopo innanzi tutto di dire in che, a mio modo di vedere, consista veramente l'indole della presente crisi.

È giusto che nell'interesse stesso delle popolazioni per le quali io prendo a parlare, non sia esagerata o male intesa la natura e l'importanza della crisi medesima.

La provincia di Catania è una delle più ricche provincie d'Italia; ricca non di semplici commerci ed industrie, ma anche di risorse naturali della massima importanza. Dal punto di vista agrario-minerario ed economico in genere, la provincia di Catania ha un posto così eminente, che io augurerei a tutte le provincie d'Italia di trovarsi nelle medesime condizioni. Imperocchè possiede essa i vigneti più splendidi della Penisola, che rivaleggiano con i migliori vigneti di Francia e di

Spagna; possiede alcuni dei più ricchi bacini solforiferi dell'Isola, terre fertili ed irrigate, una cultura multiforme ed una ricchezza di capitali in taluni paesi piuttosto unica che rara, tenuta in certo modo inoperosa dalla diffidenza e dalla poca diffusione delle nuove idee del credito moderno, ma che al momento in cui potesse riversarsi nel movimento generale del paese, porterebbe un concorso immenso al suo progressivo svolgimento economico.

E difatti questa condizione fortunata della provincia di Catania dopo il 1860 si andò esplicando con un *crescendo* meraviglioso nei suoi commerci, nelle sue industrie e in tutte le varie manifestazioni della sua attività economica.

Senonchè dopo 10 o 12 anni di prosperità ognora crescente, a poco a poco cominciò a manifestarsi una sensibile attenuazione nel movimento ascendente del paese, dovuta in gran parte a cause indipendenti dalla volontà umana, quali, per esempio, la crisi che colpì gli *agrumi*, e che inaridì parte delle vive sorgenti provenienti dalla ricchezza dei suoi splendidi giardini; la *crisi agraria* che paralizzò le immense risorse della sua magnifica *Piana*, che è forse il punto più fertile di tutta Italia, addetto alla cultura del grano; la *crisi degli zolfi*, che travaglia il mercato da più anni; crisi complesse che nel loro insieme hanno fatto risentire alla provincia degli immensi danni.

Però a dimostrare come la provincia, non ostante tutte queste crisi agrarie, commerciali ed industriali, possieda in sé stessa risorse enormi, basterebbe l'accennare che il salario dei contadini e degli operai in genere ha segnato in quella regione (astrazione fatta di questo momento eccezionale) un livello medio non raggiunto forse in alcuna altra parte d'Italia.

Così essendo, come spiegare l'attuale crisi bancaria ed economica di fronte ad una cosiffatta ricchezza di energie produttive, aiutate eziandio da una posizione topografica felicissima per lo sviluppo dei commerci che a Catania convergono dalle principali linee del commercio isolano, specie per ciò che riflette la produzione di molti fra i più ricchi centri solforiferi?

In un modo molto semplice.

Senza dubbio le accennate crisi agrarie, commerciali ed industriali avevano lasciato delle tracce sensibili nelle condizioni del paese; e il suo svolgimento economico non poteva più coadiuarsi con quella libera e feconda espansione di un tempo.

Ma se l'organizzazione bancaria locale avesse corrisposto alle esigenze dei suoi commerci e

delle sue industrie, Catania avrebbe potuto attraversare la presente crisi bancaria in modo abbastanza sereno e tranquillo, senza richiamare su di sé gli allarmi esagerati, e senza risentirne gli effetti in modo eccezionale.

E che si debba nella massima parte ad una inefficace e viziata organizzazione bancaria, lo dimostrerò in poche parole. Noi abbiamo in Catania due Istituti di emissione, la Banca Nazionale ed il Banco di Sicilia; attorno a questi due grandi Istituti di emissione stanno diversi Istituti secondari, che formano come gli astri minori, della costellazione bancaria del paese.

La Banca Nazionale e il Banco di Sicilia, in cambio di mettersi come precipuo scopo in immediati rapporti col commercio e coll'industria vera del paese, credendo di fare con maggior cautela i proprii investimenti, diedero una larghezza eccezionale di risconti ad alcune di queste Banche; e ne fecero gli intermediari fra le Banche d'emissione, ed una grandissima parte della classe commerciale ed industriale. Debbo dichiarare ad onore del vero che il Banco di Sicilia, fedele alle sue tradizioni ed agli scopi cui deve la propria esistenza, è stato molto più largo della Banca Nazionale, nel tenersi in contatto diretto con la industria e col commercio.

Ora avvenne questo: talune fra le Banche secondarie, e dico talune perchè è giusto il riconoscere che qualcuna ha attraversata questa crisi in un modo assai corretto bancariamente ed economicamente, talune fra queste Banche secondarie si sono servite del largo credito che avevano dalle Banche di emissione per fare non solo degli impieghi commerciali, ma in pari tempo degli investimenti su grande scala, che non erano utili né al commercio né all'industria, investimenti al grande proprietario che se ne serviva per fare fronte o ai suoi bisogni, o al suo lusso; e, quel ch'è peggio ancora per qualche Banca, degli investimenti a tutta una classe di bassi speculatori o di abbiatti usurari, la quale se ne serviva per dare il danaro ai privati industriali e non industriali ad un tasso esagerato. Così mentre la Banca Nazionale e il Banco di Sicilia riscontavano al 4 e mezzo e al 5 per cento alle Banche minori, alcune di queste con operazioni al 7, 8, 10, 12 per cento, rimpiegavano parte di quelle somme contro cambiali di speculatori, che alla lor volta investivano quello stesso danaro al tasso del 20, del 40, del 50, del 75 per cento; enorme usura, la quale ha sollevato giustamente lo sdegno di tutto il paese.

Naturalmente questo credito, ad un tasso così immorale, non veniva fatto abitualmente che a

gente il cui credito fosse molto parlato, o la coscienza molto elastica, non essendovi possibilità di speculazione sufficiente a coprire un margine così usurario di sconto, salvo a ricorrere a speculazioni disastrose, o a prendere con l'idea di non restituire.

Il commercio, l'industria vera, preferivano languire e restringere la loro attività anzichè assoggettarvisi, salvo momenti e casi eccezionali: donde la paralisi economica di cui sembrava colpito il paese, malgrado tanto lusso di Banche e di banchieri.

È avvenuto quel che doveva avvenire; cioè che un bel giorno, ai primi ostacoli, ai primi attriti, al primo movimento falso, questo congegno fittizio si è arrestato, le ruote dell'ingranaggio si sono spezzate, e la verità vera sui pretesi benefici di quegli apparati bancarii è apparsa in tutta la sua nudità, in tutta la sua miseranda nudità, agli occhi attoniti del paese. Ed il contraccolpo è stato tanto più grave, inquantochè questa organizzazione bancaria armonizzava con un'altra organizzazione, dirò quasi, politico-amministrativa, in virtù della quale un gruppo di cittadini aveva preso da anni ed anni un vero predominio assorbente e preponderante tanto nelle pubbliche amministrazioni quanto sugli istituti di credito; dimodochè dalla Camera di commercio alla provincia, dal comune alla banca, si risentiva questa specie di influenza prepotente e preponderante, che disponeva ad un tempo del movimento dei capitali e di tutto insieme il movimento politico ed amministrativo del paese. E però, quando il giorno doloroso è venuto, in cui il funzionamento di questo fittizio congegno ha dovuto arrestarsi, e la luce si è fatta, il *crak morale* è stato il fatale ed indispensabile compagno della crisi bancaria.

Considerata quindi la presente crisi dal suo vero punto di vista, essa non si manifestò, nè inferì al primo momento sul commercio, e sull'industria, ma investì direttamente tutta una classe determinata, che speculava, usureggiando, con i danari delle banche, o che di queste banche si faceva leva per esercitare sul paese un'indebita influenza in tutte le varie manifestazioni della sua vita pubblica ed economica.

Tanto è ciò vero che mancanze agli impegni commerciali veri, nel paese che lavora, non ce ne sono state o di pochissima entità.

Ciò dimostra commercialmente la solidità economica della provincia, dappoichè se questa si fosse trovata in altre condizioni, l'arresto quasi istantaneo della circolazione bancaria avrebbe dovuto

trascinarsi dietro a sè i quattro quinti della classe commerciale ed industriale.

Però se la crisi economica non ha preso latitudine enorme al primo momento, la prenderà indubbiamente fra qualche mese se il Governo non pensa coi mezzi che ha in mano di ravvivare le sorgenti del credito.

Perchè la situazione è questa: il panico che ha invaso il mercato degli affari ha paralizzato il credito, e la gente è corsa agli sportelli delle banche minori ed ha ritirati i propri depositi. Le banche di emissione allarmate dalla situazione, non sapendo più dove mettere le mani con sicurezza, si rinserrano in una specie di stretto dovere, di salvare cioè quel che possono e di provvedere alle cose più urgenti senza andare più in là.

Siccome poi l'eco di ciò ch'è avvenuto si è ripercosso al di fuori, dalla dogana di Catania cominciano a ripartire in riesportazione le merci inviatevi dalle case estere, non accettandosi più i pagamenti che per contante. Nè migliori sono le condizioni del mercato interno per ciò che concerne le comprovendite, specie per gli zolfi, gli agrumi, i vini, le pelli; inaperocchè non vi sono più che venditori a pronto contante e compratori a pronta merce.

Ora, quando si considera che una grandissima parte del movimento economico della provincia di Catania è poggiato sopra operazioni a larghe scadenze, come per le pelli, i vini, gli agrumi, e in particolar modo per gli zolfi semplicemente fusi o muliti che richiedono un giro commerciale per lo meno di 8 o 10 mesi; quando si considera che l'incasso dei capitali agricoli ed industriali non si verifica che in certe date epoche dell'anno, si comprenderà perfettamente come questa condizione di cose debba perturbare profondamente il commercio e l'attività industriale di quella importantissima regione, per modo che se non si trovasse la maniera di pronti rimedi, noi, come abbiamo assistito al *crak morale* di cui più sopra ho parlato e ad una parziale crisi bancaria, potremmo assistere ad una ben più grave crisi economica.

Perocchè v'è soprattutto in Sicilia un problema, sul quale presto o tardi avrò l'onore di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, il problema minerario, che si trova in condizioni così eccezionali da richiedere misure assolutamente radicali se vogliamo che non si disperda una delle più feconde sorgenti dell'economia nazionale.

Mai, come ora, le miniere si trovarono in simile condizione. La crisi degli zolfi che si estende

anche in Romagna, e che dura da più anni, è ora singolarmente aggravata da questa restrizione subitanea del credito, che pone proprietari, conduttori e lavoratori nel più grave imbarazzo. Il lavoro delle miniere non soltanto non si può sospendere per non gittare sul lastrico migliaia di operai, ma eziandio per gli impegni assunti, per la necessità di tenerle attive, anche a costo di perdere, sotto la minaccia di vederle invase dalle acque.

Relativamente, la meno compromessa è certamente la condizione dei proprietari; ma quella dei conduttori sarà a breve scadenza assolutamente insostenibile, e la condizione degli uni e i bisogni pressanti degli altri finiscono col concentrarsi e ripercuotersi sul salario; e in questo momento, nella maggior parte delle miniere di Sicilia che risentono la crisi di Catania, i lavoratori lavorano soltanto per avere alla settimana la farina per il pane della famiglia, in attesa che, rialzandosi i prezzi e riattivandosi il commercio, possano essere indennizzati della loro mercede.

Ora, onorevole ministro di agricoltura e commercio, ella comprenderà benissimo che se ancor duri questa paralisi del credito locale, basterà che due o tre produttori non possano andar più avanti, perchè si chiudano dieci, quindici, venti miniere; ed allora avrete delle migliaia di operai che saranno senza lavoro e centinaia di famiglie che si troveranno di fronte agli appelli inesorabili della fame.

E questa difficile situazione si estende da un lato alla provincia di Calanissetta, che ha il suo più ricco bacino zolforico, quello di Villarosa, in diretti rapporti con la provincia di Catania; e dall'altro alla provincia di Siracusa, per la parte agraria. Perchè in quest'ultima provincia gl'istituti, nell'idea di collocare i loro denari solidamente e a buone condizioni hanno fatto largo credito ai proprietari che li hanno investiti in miglioramenti di terreni. Ma i miglioramenti di terreni non possono dare il compenso immediato, necessario ai pronti rimborsi; sicchè oggi manca a coloro che hanno attinto a queste fonti il modo di far fronte immediatamente ai rimborsi cambiali e di provvedere alla coltivazione dei propri fondi, il che offende la trasformazione agricola, già avviata su larga scala.

In questa condizione di cose che vi è da fare?

Anzitutto io mi chiedo: Rispondono alle esigenze della istituzione gl'istituti locali? (Parlo del Banco di Sicilia e della Banca Nazionale, perchè l'onorevole ministro dichiarò già che non ha diretta influenza sulle banche secondarie; quindi

elimino ogni inutile discussione). Le banche di emissione rispondono pienamente all'obbligo loro? Io credo di no. Non rispondono pienamente all'obbligo loro, perchè fanno troppo larga parte ai risconti delle banche intermediare, anzicchè al commercio e all'industria direttamente, e ritengo che vi debba essere nella legge qualche cosa che limiti il capitale, che le banche possono accordare agli istituti minori, sottraendolo all'investimento diretto del commercio e dell'industria. Questo come concetto generale che riflette più il passato che il presente, comprendendo anch'io perfettamente che la situazione eccezionale impone, anche a questo riguardo, misure eccezionali. E formulo meglio il mio concetto. Rispondono esse come dovrebbero e potrebbero all'insieme della crisi? No. Il Banco di Sicilia, il quale ha più larghi orizzonti locali della Banca Nazionale, ha mantenuto per intero la posizione dei commercianti onesti; chi scontava 10 è stato autorizzato a riscontare per 10. Ma ciò non basta, perchè gl'impegni sono molteplici, e quando si sono chiuse le altre fonti del credito, il solo credito antico del Banco di Sicilia non basta più ai commercianti onesti che tengono al proprio decoro e all'avvenire della loro industrie e dei loro commerci.

Epperò, a mio modo di vedere, esso ha un debito maggiore da compiere, e come banco di emissione, e come istituto locale: quello di venire, in più larga misura, in aiuto diretto del commercio del paese, sia per mezzo delle rinnovazioni, sia con oculati largheggiamenti e nuovi assegni ove il bisogno incalza.

Quanto alla Banca Nazionale poi, essa si è ispirata a concetti molto più restrittivi: ha costretto il commercio a rinnovare, pagando il quarto o il quinto, sopra le cambiali in scadenza, quando, per effetto del panico, non è possibile di trovare un centesimo in piazza, nemmeno assoggettandosi al tasso usurario del 75 per cento.

Ora, se gl'istituti di emissione si ispirano a questi concetti, io mi domando: a che servono questi istituti? Perchè abbiamo creato in loro favore questo privilegio della carta moneta e del corso legale?

Presidente. Onorevole Pantano, ella non sta facendo un'interrogazione, ma una discussione. Ora, ella vede che la Camera è impaziente di procedere nel suo ordine del giorno. Ella dà troppo sviluppo alla sua interrogazione. Veda di concretare la sua domanda.

Pantano. Io veramente fra interrogazione ed interpellanza, salvo a rileggere il regolamento,

non trovo altra differenza che questa: che l'interpellanza può dar luogo ad una motivazione e l'interrogazione può convertirsi in interpellanza. Ora vi possono essere interpellanze che malgrado una mozione possono avere poca importanza, e interrogazioni che senza mozione, possono rivestire un carattere di massima importanza.

Presidente. Onorevole Pantano, la interrogazione non ammette discussione, nè troppo diffuso lo svolgimento.

Pantano. Allora, io limito il mio dire; e lo limito, lasciando il Governo responsabile di studiare e di provvedere alla situazione gravissima di cose su cui ho richiamato l'attenzione della Camera.

Io chiedo che la Banca Nazionale ed il Banco di Sicilia siano richiamati al compito intero e preciso che loro spetta come banche di emissione, e vengano, in più larga misura, in soccorso del commercio di quelle provincie; e che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, dopo aver propugnato la legge sul credito agrario, cerchi di farla tradurre prontamente in atto. Ed havvi l'articolo 38 della legge stessa, per cui il Governo può, in forza di decreto, obbligare il Banco di Sicilia e la Banca Nazionale ad investire parte dei loro capitali sotto la forma del credito agrario. Il che potrebbe costituire, fatto anche d'accordo con le Casse locali di risparmio, una vitale risorsa per tutta la parte agricola che si trova compromessa nell'isola in un lavoro di larga e feconda trasformazione. Ed è compito che potrebbe più specialmente assumere il Banco di Sicilia. Per la parte industriale, chiedo che le Banche aprano dei magazzini di deposito: perchè coloro che hanno le merci possano trovare dei capitali, con garanzie reali, senza essere costretti a venderle; che, specialmente poi per gli zolfi, si vegga se non sia il caso di fare le anticipazioni sulle casse di zolfo greggio, nelle miniere, operazione ben conosciuta da molti banchieri, che, attingendo i danari alle banche, li rinvestiscono in quel modo con sicurezza e con largo margine di utili: operazione che potrebbe venire intrapresa da un consorzio bancario fra istituti maggiori e minori o direttamente dalle stesse banche di emissione.

Con questi provvedimenti, e con altri che possono escogitarsi, e richiamando le Banche di emissione ad aiutare le banche secondarie, con criterio e nella giusta misura, perchè non chiedo che le banche secondarie vengano a soffrire detrimento, sibbene che usino del credito, come qualcuna ha fatto, nello interesse esclusivo del paese che lavora

e non già di speculazioni equivoche ed usuraie, io credo che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio potrebbe rendere alla mia regione natia, che è tanta parte della patria comune e della comune attività nazionale, un vero e reale servizio.

Ed ora mi permetto, giacchè ho interrogato l'onorevole ministro dell'interno, di soggiungere poche altre parole.

Nell'accennare alla crisi, ho detto che le origini prime di essa dovevano trovarsi in un gruppo che, oltre ad avere in mano il movimento bancario, aveva in mano eziandio il movimento amministrativo del paese, esercitando illecite influenze e preponderanze, le quali, pur troppo, si verificano anche in altri punti d'Italia.

Con ciò, non intendo gettare il discredito sull'attuale prefetto di Catania, il quale, ad onore del vero, quando venne, per la prima volta, in quella provincia, diede tale esempio di rettitudine e di equità amministrativa, che raccolse gli elogi di tutto il paese, ma in pari tempo la guerra ad oltranza di coloro che avvezzi a ritenere l'amministrazione della provincia come cosa propria, si allarmarono di questa strana velleità di una prefettura autonoma.

Il prefetto venne o fu chiamato a Roma, e se ben ricordo, qualche giornale annunciò in quell'occasione che sarebbe stato traslocato o sarebbe tornato *mutato*. Il prefetto ritornò, ma illuminato dalla grazia divina, e da quel giorno se non fu portato sugli scudi, venne tollerato, tenendogli sospesa sul capo la spada di Damocle della traslocazione. Il *crac* morale che ha accompagnato la presente crisi bancaria colpì inesorabilmente dinanzi la pubblica opinione questa vecchia organizzazione d'indebite influenze, così da ritenere impossibile il suo rinnovarsi. Senonchè un fatto recente ha dolorosamente impressionato la cittadinanza di Catania.

Per un equivoco prontamente chiarito, pria d'intimare lo stesso arresto, per cui delegati e guardie in cambio di andare in casa di un individuo da arrestarsi, cassiere della Banca Depositi e Sconto, si portarono invece da un di lui cugino che ha identico nome e cognome, quel prefetto ha diretto a costui, che è uno dei maggioretti di quel gruppo, una lettera piena di umili scuse, dichiarando di aver punito delegato e guardie e di avere avvisato l'onorevole Crispi del fatto, sicuro che anch'egli ne sarebbe stato dolente.

Ora, onorevole Crispi, se questo fatto è la prima manifestazione di un nuovo ordine d'idee, nell'indirizzo del Governo, rispetto alla libertà in-

dividuale, ritenga le parole che ho pronunziate e che pronunzierò come non dette ed accolga i sensi della mia più grande ammirazione, poichè troppo grande strazio si è fatto fin qui della libertà individuale.

Ma se dovesse continuare, come pel passato, lo spettacolo di centinaia di cittadini arrestati ingiustamente, e spesso brutalmente percossi, come ne fece fede una circolare di un ex ministro guardasigilli, e ciò senza che mai si chiedesse scusa ai colpiti, io domando: come debbesi interpretare questo eccezionale trattamento verso un cittadino, che io desidero esca immacolato dalle gravi accuse cui è fatto segno, ma che ora come ora è sotto il peso delle accuse medesime tanto da essersi dovuto ritirare da consigliere della Banca depositi e sconti in omaggio della pubblica opinione?

La grande pubblicità data a quella lettera non potrebbe accennare al tentativo di rialzare sugli scudi ancora una volta quello stesso gruppo amministrativo-bancario a cui Catania deve in massima parte le presenti sue sventure?

Io non ho bisogno di aggiungere altro all'onorevole Crispi perchè egli comprenda come sia necessaria una parola che tolga ogni equivoco, e mi auguro che tanto l'onorevole ministro dell'interno, quanto l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio mi rispondano in modo da rassicurare moralmente quelle popolazioni, da farle certe che l'opera amministrativa ed economica del Governo sarà volta esclusivamente ed efficacemente in beneficio degl'interessi morali e materiali del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Siccome la domanda fatta dall'onorevole Pantano al ministro dell'interno è minima in confronto a quelle che egli ha rivolte al mio collega dell'industria e commercio, rispondo per il primo.

Da qualche tempo in Catania si erano scoperte fabbriche di falsi biglietti di banca e, più tardi, fabbriche di cambiali con firme false.

L'autorità giudiziaria, per le indagini della polizia, ne venne a conoscenza, e fu iniziato un processo.

Fra gli imputati, quattro o cinque appartenevano alla banca di depositi e sconti; ciò però non ha affatto impegnato quest'istituto, il quale fortunatamente restò immune nei disastri finanziari della città, e ha ancora intatto il suo capitale.

In verità, Catania, la quale, oltre le glorie an-

tiche nelle scienze, possiede uno dei più ubertosi territori della Sicilia...

Una voce. E dell'Italia!

Crispi, ministro dell'interno. ... si trovò infestata ad un tratto da individui che, per sete di lucro e con false speculazioni bancarie, calavano a rovinare il commercio di quella città.

La pubblica amministrazione, naturalmente, se ne risentì; e la polizia fece quanto doveva fare. Tra gl'imputati, contro i quali la giustizia procedette, era un certo Antonino Caudullo Nicolosi, cassiere della banca di depositi e sconti. Fu ordinato ad un delegato di quella questura di procedere al suo arresto. Il delegato, invece di recarsi dal Caudullo Nicolosi, andò da un altro Caudullo, suo cugino, il quale credo fosse consigliere della stessa banca. Il Caudullo, nella cui casa la polizia si era presentata, si rifiutò di seguire il delegato, dichiarando esservi equivoco; e il delegato, avvistose pure, andò via senza usare alcun atto di violenza.

Il prefetto seppe ciò e fu rigoroso; e in questo io non so censurarlo. Sospese il delegato per cinque giorni, e mandò le guardie agli arresti. Dico fu rigoroso, perchè l'equivoco era avvenuto innocentemente, il nome era lo stesso, l'uno e l'altro Caudullo appartenevano alla banca di depositi e sconti, e quindi il delegato, che da poco tempo si trovava a Catania, aveva potuto errare in buona fede.

Il prefetto credette (e questo è un atto di galateo piuttostochè altro) di mandare al Caudullo il cui domicilio era stato involontariamente violato, una lettera gentilissima nella quale spiegava l'equivoco.

Io non so poi a qual partito finanziario e amministrativo alluda l'onorevole Pantano, e non devo neanche cercarlo. Se vi sono reati, l'autorità giudiziaria procederà, come procede; se se ne devono scoprire, la polizia farà il debito suo; se avvengono errori, si correggeranno. Ma io non vedo perchè e come si richiami l'attenzione e del ministro, e della Camera, sopra un fatto che è dei più ordinari.

Il Ministero sente, come ogni altro, il dovere di rispettare la libertà individuale e la libertà di domicilio. Sono garanzie che, prima di essere statutarie, erano nel diritto comune. Noi non permetteremo mai, nè che il domicilio, nè che la persona di un cittadino possa essere menomamente violata: e per mia parte fermamente dichiaro che, ove qualcuna di queste violazioni avvenisse, saprei punirla (*Bravo! Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Spogliata l'interrogazione dell'onorevole Pantano, per le risposte a lui date dal mio collega dell'interno, da ogni carattere politico, resta a me il compito di rispondergli per quanto riguarda la parte economica, nella quale mi pare che abbia consistito, in sostanza, lo svolgimento della sua interrogazione.

Per potere però rispondere, bisogna che cominci a circoscrivere i termini dell'interrogazione.

A me pare che essi consistano in ciò: che l'onorevole Pantano domanda al ministro di agricoltura e commercio, che ha la sorveglianza sugli istituti di emissione, che voglia esercitarla verso la Banca Nazionale, la quale, pare a lui, non si sia, nelle operazioni fatte a Catania, conformata a quei criteri di convenienza, di equità e di opportunità, che devono regolare gli sconti di tutti gli Istituti di credito in generale e molto più degli Istituti di emissione.

Ora, io posso rispondergli con la maggiore precisione possibile, inquantochè mi sono noti perfettamente i fatti avvenuti nella città e provincia di Catania.

Ed i fatti non sono come a lui furono riferiti. Io consento perfettamente con lui sull'importanza della piazza di Catania, sia sotto il rapporto agricolo, sia dal punto di vista industriale e commerciale. Consento con lui sulle conseguenze tristi che sono venute alla città e provincia di Catania per i rovesci verificatisi.

E per quanto la pendenza di un giudizio penale, a cui ha alluso l'onorevole mio collega dell'interno, mi debba imporre la maggior riserva possibile sull'esame e sugli apprezzamenti delle cause che hanno prodotto quegli effetti, che io deploro al pari dell'onorevole Pantano, pur nondimeno questa riserva non mi impedisce di dare a lui tutte le dilucidazioni possibili intorno a ciò che ha formato oggetto precipuo della sua interrogazione.

Non parlo delle condizioni attuali e della situazione degli Istituti di credito, ai quali ha fatto allusione, e fra gli altri, della Banca di depositi e sconti; poichè ne ha fatto cenno l'onorevole mio collega dell'interno, ed io stesso ne ho recentemente parlato in Senato, e non vale quindi la pena di ripetere cose già dette.

L'onorevole Pantano ha deplorato che la Banca Nazionale, invece di sovvenire direttamente, come è compito suo e di tutti gli istituti di emissione, le industrie ed il commercio, ha giovato invece

ad intermediari i quali hanno fatto arrivare gli aiuti della Banca stessa indirettamente e facendoli pagare a troppo caro prezzo, ad un tasso usurario. Ma l'esame di questa condizione di cose, che l'onorevole Pantano ha deplorato, porta con sè l'esame delle facoltà e dei limiti, nei quali si deve svolgere l'azione del Governo in rapporto agli istituti di emissione. L'onorevole Pantano ha già consentito che sugli istituti di credito ordinario il Ministero di agricoltura e commercio non ha ingerenza, per il nostro Codice di commercio; o per dir meglio, l'azione del Governo è limitata da quel Codice e si traduce esclusivamente nell'esame dell'adempimento di talune forme. Ma sorveglianza vera l'ha il Ministero di agricoltura per quanto riguarda gli istituti di emissione. Però anche questo suo compito è limitato e determinato nettamente dalla legge del 1874, da quella del 1881 e dai regolamenti fatti per la esecuzione di ambedue.

E questi limiti, nei quali è segnata l'azione del Governo, e più propriamente del Ministero di agricoltura, industria e commercio, riguardano principalmente la emissione, la circolazione, il rapporto di essa con la riserva; ma non si estendono all'esame degli sconti fatti dagli istituti di emissione.

Anzi, per esser più esatto, io dirò all'onorevole Pantano (che in ossequio alla legge non potrà sconvenirne) che la ingerenza del Governo in materia di istituti di emissione può andare sino al punto di vedere se essi compiano le operazioni consentite dalla legge, ed impedire quelle, che dalle leggi e dai loro statuti non sono ammesse. Ma può un ministro di agricoltura e, potendo, deve entrare nel modo come si distribuiscono i denari negli sconti e nelle anticipazioni delle banche? Guai se si introducesse questo principio! Sarebbe illegale e deplorabile. E se non fosse illegale, certo non sarebbe conveniente nè proprio dell'azione del Governo.

Il servizio degli sconti e delle operazioni, che fa ciascuna sede o succursale, è regolato dagli statuti e dalle norme che governano ciascun istituto. Vi sono le Commissioni di sconto; vi sono altre garanzie che è inutile ripetere per non fare perdere tempo alla Camera.

Però credo sia debito del Governo, di tener conto delle condizioni commerciali in cui ciascuna piazza si trova, ed io, senza tema di essere smentito, posso dire che ho sempre adempiuto questo debito.

Il Governo è nel caso di poter essere meglio informato di queste condizioni, ed io non manco

di riferirle ai diversi istituti di emissione coi quali, per i rapporti continui che esistono per legge, debbo tenere assidua corrispondenza. E non trascurando, nel pubblico interesse, di fare tutti i buoni uffici presso gli istituti di emissione, affinché tengano conto delle condizioni stesse, e possano dare maggiori aiuti al commercio ed all'industria. E debbo, ad onor del vero, lodarmi degli istituti di emissione, perchè hanno sempre tenuto conto degli uffici del Governo.

Per la provincia di Catania, come per tutte le altre provincie del regno, io non mancai di tenermi al corrente per vedere il modo come funzionano gli istituti di emissione. E sono nel caso di dare all'onorevole Pantano ed alla Camera tutte le informazioni circa la misura degli aiuti della Banca Nazionale agli istituti minori di Catania, a fronte degli impieghi generali della succursale. Ed è su ciò che si è fermato l'onorevole Pantano.

Io ho le notizie sino al 14 maggio, vale a dire sino a pochi giorni fa; al 14 maggio, dalle ultime notizie appare che il portafoglio della succursale di Catania, per effetti da essa scontati, ammonta a 21,806,000 lire; nella stessa data gli sconti dati alle banche minori non arrivano se non a 6 milioni di lire.

Mi bastano queste cifre per dire che di circa 22 milioni, 16 sono andati direttamente al commercio ed all'industria, e 6 soltanto potrebbero essere soggetto di quelle osservazioni che ha fatte l'onorevole Pantano.

E debbo soggiungere, a onor del vero, che, sia durante le non buone condizioni sanitarie di Catania, sia durante la crisi ultima che colpì quella città, il Governo non ha mancato, anche dietro premure degli egregi rappresentanti di quella città, di richiamare l'attenzione del Banco di Sicilia e della Banca Nazionale, affinché considerando appunto quelle condizioni, largheggiassero il più possibile a beneficio dell'industria e del commercio. E come si può vedere dalle cifre che ho accennato, la Banca Nazionale (e non parlo del Banco di Sicilia perchè lo stesso onorevole Pantano ha detto che quest'istituto ha fatto tutto quello che poteva) ha cercato di largheggiare il più possibile a beneficio dell'industria e del commercio catanese.

Ma, perchè ciò appaia più dimostrato, debbo dire all'onorevole Pantano ed alla Camera, che la somma assegnata alla succursale di Catania per impegni mensili era nel 1886 di quattro milioni. Poi, dietro preghiera del Governo ed in vista delle condizioni sanitarie, e della crisi, fu elevata nel febbraio a lire 7,651,000 e nel marzo

a lire 11,413,000; ed ora si trova a circa lire 10,000,000.

Vede dunque l'onorevole Pantano che questo istituto di emissione ha tenuto conto delle condizioni dell'isola.

Il risconto poi del portafoglio, che egli riteneva regolato dalla legge, non lo è.

La legge solamente dice che quando si tratta di risconto a banche popolari ed a corrispondenti, e sempre in un determinato limite, possano gli istituti di emissione operare a tasso ridotto.

Ma sulla proporzione che debbano serbare gli istituti negli impieghi tra i risconti degli istituti minori, e gli sconti diretti a pro del commercio, la legge tace; e deve tacere, non essendovi in essa nè potendovi essere, in questa materia, norme precise e tassative, tutto dipendendo dalle condizioni economiche e finanziarie che non possono essere regolate *a priori*.

Fra quegli istituti minori, ai quali la Banca Nazionale ha dato il risconto, ve ne sono di quelli i quali meritano dei riguardi tanto per parte del ministro di agricoltura e commercio, quanto per parte dell'onorevole Pantano; fra cui, per esempio, la Banca Popolare di Catania, la Banca Popolare Cooperativa di Agira, ed altre banche popolari. Dunque in quei sei milioni di cui ho parlato, sono comprese anche le banche popolari.

Conchiudo che: non sono esatte le informazioni, in base alle quali l'onorevole Pantano ha rivolta la sua interrogazione; che, riconoscendo con lui, che le operazioni fatte dagli istituti di emissione, debbano essere improntate a principii di convenienza, equità ed opportunità, io non mancherò, come non ho mai mancato, di richiamare gli istituti d'emissione a tenerne conto, nei limiti della mia azione; che infine gli istituti stessi sono stati sempre ossequenti al Governo, nel tener conto delle condizioni delle diverse piazze del regno, e fra esse, di una delle più importanti, quale è quella di Catania.

Presidente. L'onorevole Pantano ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Pantano. Prima di tutto ringrazio l'onorevole ministro dell'interno della dichiarazione che ha fatta e sono lieto di averla provocata, perchè spero che da ora innanzi, giacchè la parola del ministro ha tuonato così alta e fiera in difesa della libertà individuale, che da oggi innanzi sia chiusa l'era degli arbitrii impuniti, e mi sia dato di venire qualche altra volta a prender la parola sullo stesso argomento non per biasimare, ma per rendere omaggio alla traduzione in pratica di queste affer-

mazioni, e ad additare alla pubblica ammirazione quelle autorità che commesso uno sbaglio in fatto di violazione di domicilio e di libertà individuale ne chiederanno scusa, non solo a gente alto locata, ma a qualunque cittadino che porti onoratamente il proprio nome e la propria dignità.

Vengo ora al ministro di agricoltura e commercio. Io anzitutto non ho specificato nessuna banca, e dal punto di vista dei rapporti con gl'istituti di emissione, ho detto che ve ne sono alcuni che meglio funzionano, altre viziosamente; ma desidero che tutte escano senza scosse dalla crisi. Il resto non spetta a me, ma al magistrato inquirente. Però mi permetta di osservargli che sui 21 milioni che accenna dati al commercio (non voglio dilungarmi per non esser richiamato dall'onorevole Presidente) io potrei dimostrare come una porzione di questo danaro, sotto forma di cambiali di centinaia di migliaia di lire, che arrivano forse a dei milioni, indirettamente sono stati investiti con le banche medesime. Ho detto questo e mi fermo, perchè non voglio che questa interrogazione perda il suo carattere assolutamente impersonale.

Quanto alla questione dei corrispondenti, se io sono stato tratto in errore, la colpa è tanto sua che dell'onorevole Magliani, perchè nella recente relazione, fatta sugli istituti d'emissione, quando si parla della facoltà data di questi *abbuoni* è detto: "A questi corrispondenti è consentito un abbuono sul saggio ufficiale dello sconto, ed è per contro imposto di non elevare il loro saggio sopra quello della Banca al di là di una certa misura, la quale può variare secondo i luoghi."

Ora io posso garantire che molti di questi corrispondenti il denaro lo danno, altro che ad una certa misura! lo danno ad un tasso addirittura usurario!

In ultimo, giacchè l'onorevole ministro mi ha detto, che non vi sono state delle banche popolari, che hanno domandato soccorso alla Banca nazionale senza riceverlo, permetta che io ne citi una.

Io vengo dalla provincia di Catania, dove ho attinenze, dove conosco profondamente tutto il congegno bancario; ebbene, alla vigilia della mia partenza, una delle banche popolari, la Banca Popolare di Acireale, insistentemente chiedeva di avere aperto un credito dalla Banca Nazionale, non fosse che per la somma di 50 mila lire; cifra consentita dal Banco di Sicilia.

La Banca Nazionale negossi recisamente, dicendo che doveva soccorrere gli altri istituti secondari maggiori; e ciò quando la Banca Popo-

lare di Acireale si trovava sotto l'impressione destata dal panico nella popolazione, e doveva perciò far fronte ai correntisti e depositanti che si presentavano agli sportelli!

Io non ho accennato prima a questo fatto per mostrare che voleva tenere la questione sopra un terreno completamente generale ed elevato, e quando chieggo che l'azione del Governo sia per l'avvenire più efficace di quello che è al presente, ritenga, onorevole Grimaldi, che io non sono stato indotto a parlare per considerazioni locali d'indole politico-amministrativa che abbiano la minima idea partigiana, ma dal solo ed esclusivo punto di vista del comune interesse del paese.

Le ripeto, onorevole ministro, io conosco le condizioni di Catania, e dico che se il Governo non la soccorre seriamente ed efficacemente, forse si dovranno indirizzare a lei altre interrogazioni ed altre interpellanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Due parole soltanto ho a dire, senza entrare in inutili esami, dopo quanto ho testè detto.

L'onorevole Pantano ha citato il caso della Banca Popolare di Acireale: ebbene, io debbo dire che dai rapporti ufficiali della Banca Nazionale risulta che alla direzione generale di questa Banca non è pervenuta alcuna domanda di risconto da parte della Banca Popolare di Acireale.

Io ho qui l'elenco ufficiale, trasmesso dalla Banca Nazionale, nel quale sono accennate le cifre di risconto delle Banche popolari che sono state ammesse; e sono citate tutte le altre Banche popolari della provincia di Catania, le quali non hanno fatto domanda. Si tratterà forse di istanza fatta alla succursale.

Ora io dico all'onorevole Pantano: quando vedrà che un istituto di emissione si rifiuterà, senza motivi legittimi, ad ammettere al risconto le Banche popolari, io lo autorizzo, fino da questo momento, a ricorrere al ministro, il quale farà rispettare quell'equità e quel favore, per cui il legislatore ha stabilito un tasso più mite a loro beneficio.

Pantano. Io le garantisco che non è così.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Pantano.

Viene ora la seguente dell'onorevole Cocciapieller al ministro dell'interno:

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari interni affinchè voglia provvedere agli

inconvenienti lamentati dalla cittadinanza romana per il servizio degli omnibus e dei tramways.

“ Coccapieller. ”

L'onorevole Coccapieller ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Coccapieller Quando si deplora un fatto, e quando, senza curarne le cause, si cerca di distruggerne gli effetti, a mio modo di vedere, si deve ricorrere all'autorità, all'intelligenza, alla solerzia di chi è a capo dell'amministrazione.

Benchè io sappia che la questione che tratto è una questione puramente locale d'indole municipale, pure, per muovere l'apatia di chi è preposto ai pubblici uffici, mi rivolgo direttamente alla prima autorità, dalla quale i comuni dipendono.

Se l'arma dei reali carabinieri, se quella della pubblica sicurezza, se perfino l'esercito non fossero a disposizione dell'autorità civile per un falso concetto (poichè ciò che riguarda l'esercito, non può che appartenere, per me, che esclusivamente al ministro della guerra, sotto l'immediato supremo comando del Monarca), non mi rivolgerci, oggi al ministro dell'interno.

Ai carabinieri, alle guardie di pubblica sicurezza con i loro rispettivi comandanti, è affidato l'ordine pubblico (non escluse le guardie cittadine dipendenti direttamente dal sindaco) e tutte queste forze collegate dipendono esclusivamente dal ministro dell'interno.

Di più i prefetti, i sotto prefetti, i questori ed i sindaci dipendono dal ministro dell'interno.

Quando adunque quest'ordine gerarchico, con i suoi funzionari tutti, non s'incarica, o chiude gli occhi sui continui inconvenienti che un'intera popolazione lamenta, a chi dovrà ricorrere, onorevoli colleghi, un rappresentante di un collegio, ove simili inconvenienti si lamentano più che in altri luoghi?

Per me, quanti sono guidati dalla retta ragione non possono che ricorrere al capo supremo di questa gerarchia che nulla prevede, che lascia accadere fatti che sono a danno gravissimo di cittadini d'ambo i sessi (*Ilarità*), per intervenire solo per condurre in carcere il feritore, ed i feriti all'ospedale; infine cara gli effetti senza aver preveduto con somma accortezza e preveggenza a rimuovere le cause che producono gli effetti stessi per i quali poi questa forza interviene.

È mai possibile, signori, che i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza e i graduati di questi due corpi che stanno vicino alle stazioni

degli omnibus, non si accorgano di questi inconvenienti?

Questi inconvenienti accadono specialmente nei giorni festivi e più particolarmente in alcune feste tradizionali in Roma.

Ma i nostri bravi amministratori ne hanno sopresse molte, che pur arrecavano un rilevante commercio in questa Roma così bene amministrata dal comune, il quale per sopprimere è stato dottissimo, altrettanto poi incapacissimo a creare altri mezzi affinché Roma vivesse di una vita commerciale, col sostituire per esempio alle abolite feste ecclesiastiche, al secolare carnevale romano, qualche cosa di più utile, come sarebbero fiere, mercati, esposizioni industriali, come si fanno a Milano e a Torino, mentre lo creda a me il ministro degl'interni e la Camera, a Roma si vegeta ma non si vive, e tutta la schiera dei commercianti, degli industriali tutti, grossi, piccoli e mezzani si lamentano e a buon diritto, dimostrando che negli uomini fino ad ora a capo dell'amministrazione pubblica nessuna fiducia hanno; nè ne hanno in quei giornali che danno ad intendere lucciole per lanterne, e che qui ne vennero a far da maestri.

Ora, io ripeto, dopo tutto questo, come è mai possibile che la forza pubblica nulla veda e nulla riferisca ai suoi superiori?

Nei giorni festivi e specialmente in alcune feste di antica data, i cittadini di ambo i sessi (*Ilarità*) si agglomerano in massa agli sportelli degli omnibus e delle carrozze delle tranvie, prendendole d'assalto per non rimanere a piedi; ed allora si hanno le donne coi loro bambini pigiate fra la folla, con altri inconvenienti che i parenti certo sopportare non possono (*Ilarità*); e da ciò insulti, liti, pugni ed altro che finisce come accennai prima, con l'intervento della forza pubblica.

Questi inconvenienti non sono nuovi nè di fresca data. La colpa di chi è? La causa vera qual'è? Chiaro il mostrarla. La totale deficienza di forza pubblica in quei giorni di agglomeramento di popolo negli omnibus e nelle carrozze delle tranvie.

Io credo che il guadagno della società romana degli omnibus e delle tranvie, e di altri proprietari di vetture pubbliche ai quali il comune ha concesso delle linee, sia non piccolo; e credo che potrebbero quegli appaltatori provvedere a questo servizio pubblico con più saggio criterio.

Ma quando questo fa deficienza negli speculatori, i quali speculano anche su quei poveri diavoli, per mezzo dei quali incassano ragguar-

devoli somme, con obbligarli ad un faticoso ed impossibile servizio, con molte ore di lavoro e non bene retribuiti; quando il saggio criterio manca anche alla gerarchia tutta, a cui sopra accennai, e che lascia correre l'acqua per la china, ho creduto mio dovere di parlare oggi, e specialmente dopo tanti inconvenienti, ultimo quello della giornata della festa del *Divino amore*, ove sulla piazza di San Giovanni si schiacciavano donne, con bambini di pochi mesi, uomini, nonché tutto il sesso gentile. (*Rumori e ilarità*).

Su questo richiamo l'attenzione dell'onorevole Crispi, tanto amante di serie riforme a beneficio del popolo; perchè voglia degnarsi di chiamare ad *audiendum verbum* chi di ragione, per vedere se Roma, culla della civiltà, debba essere da meno delle prime capitali d'Europa, ove nei giorni festivi gli omnibus vengono aumentati, per cura delle società, di un numero ben forte, specialmente per alcune feste, nelle quali le società accrescono in numero stragrande le vetture per servire il pubblico, dal quale poi ricavano ogni giorno le somme quotidiane, che le fanno vivere; e si danno la cura di ritornare al punto di partenza ove è agglomerato il popolo, senza curarsi dell'ora prefissa, della cessazione del servizio, abolendo in quei giorni l'orario diurno per non lasciare a piedi i cittadini di ambo i sessi. (*Ilarità*).

Sarebbe tempo credo di provvedere non solo a questo, ma alla creazione di buone e comode vetture omnibus e buone vetture per le tramvie, e credo che la Società dovrebbe finalmente aprire degli uffici, ove si potessero ricevere i biglietti o tessere, per attendervi il cambio degli omnibus; e specialmente nei dì festivi, quando la quantità del popolo è numerosissima, si dovrebbe dare le tessere col numero progressivo... (*Rumori e segni d'impazienza*).

Voci. Basta! basta!

Coccapieller. ... e dovrebbero essere chiamati dal conduttore i numeri ad alta voce, e così non si verificherebbero gl'inconvenienti che tutti deplorano in ogni giorno festivo, nè si vedrebbe una folla infrangersi contro le vetture omnibus e quelle delle tramvie, da dove non possono discendere neanche quelli che le occupano.

Quando, adunque, tali inconvenienti si ripetono, senza che chi pur dovrebbe ingerirsene provveda, ho creduto richiamarvi sopra l'attenzione dell'onorevole ministro degli interni, dal quale dipendono il buon andamento dell'ordine e la salute pubblica, onde si provveda.

E mi son rivolto a lui perchè lo so munito di quel retto, saggio e giusto criterio che i suoi di-

pendenti non mostrano certo di avere, poichè lasciano che si speculi sempre, a danno del povero Pantalone che sempre paga, ma che, per una incontrastabile verità, è sempre male servito. E, siccome il popolo il più delle volte ragiona meglio dei dotti, grida la croce addosso non solo alle Società, al comune, al prefetto, ma anche ai ministri; e conclude col dire che il Governo non è ad altro buono, se non che a mettere le manette, e a condurre i feriti all'ospedale, senza darsi mai la briga di togliere le cause per le quali succedono gli inconvenienti che tutto giorno si deplorano.

Sono certo adunque che l'onorevole ministro vorrà provvedere con quella energia che nessuno mette in dubbio, come non si mette in dubbio il suo patriottismo e la benevolenza che ha sempre dimostrato per le classi meno agiate, le quali non possono permettersi il lusso di una carrozza propria; e che non perderà di vista anche la maggioranza colta che non sdegnava montare in un omnibus, ma che al certo non è disposta fare a pugni, e non è disposta a farsi schiacciare.

In fine, queste Società facciano i loro affari, ma non dimentichino i doveri che hanno verso il pubblico; e termino richiamando alla memoria dell'onorevole ministro Crispi ciò che ebbi già a dirgli a voce, riguardo all'andamento della cosa pubblica in questa città; imperocchè se Napoli piange, Roma al certo non ride.

E concludo: quando tutto ciò che dipende dal ministro degli interni non va per la via diretta per colpa dei suoi dipendenti, io mi rivolgerò sempre al capo dello Stato onde vi provveda, piaccia o non piaccia. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. L'onorevole Coccapieller ha una idea poco esatta dei doveri della autorità centrale dello Stato: crede che i municipi non siano che delle ruote le quali girino sotto la mano del ministro dell'interno. Ebbene, in questo egli cade in errore. Il servizio delle vetture pubbliche dipende dai municipi; e ciò, non solo in Italia, ma in tutti i paesi del mondo.

Il municipio tiene il registro delle vetture, e provvede affinchè i regolamenti municipali siano eseguiti. Se avvengono degli inconvenienti, le guardie debbono avvertirne l'ufficio municipale, ed il giudice della polizia urbana esamina se vi ha reato.

L'onorevole Coccapieller si è quindi diretto male rivolgendosi al ministro dell'interno, il quale non saprebbe che fare in simili casi. Il sindaco

sa il suo dovere, ed egli è sotto il controllo del Consiglio. I consiglieri comunali sono scelti dalla cittadinanza: se sbagliano, il Governo non ci ha che vedere; può tutto al più, deplorare quello che tutti gli altri deplorano.

Voci. Ha ragione.

Presidente. L'onorevole Coccapieller ha facoltà di parlare.

Coccapieller. Io non comprendo questo sistema di lavarsi, in tutte le questioni, le mani. (*Oh! oh! — Ilarità.*)

Mi permetta l'onorevole Crispi, pel quale io ho la riverenza massima, che io gli dica che se ci laveremo tutti le mani, io non so davvero dove andremo a finire (*Ilarità*).

Quando si tratta, o signori, di una questione la quale so che è d'indole locale e d'indole municipale, ma che riguarda l'ordine generale, e che i municipi non se ne occupano, come il ministro dell'interno non deve pensare a sciogliere la Giunta, i Consigli municipali, e mandarli a casa? (*Ilarità*). E se non volete scioglierli, almeno guidateli sul retto sentiero, e se non sono capaci di amministrare chiamateli *ad audiendum verbum* (*Ilarità*); ma quando poi non sanno amministrare dite loro: andatevene a casa. (*Si ride*).

Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della guerra nell'esercizio 1887-88.

La Camera rammenta che la discussione è rimasta al capitolo 37 *bis*. Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Solimbergo.

Solimbergo. Credo superflue e niente affatto concludenti, al punto in cui siamo, le recriminazioni sul passato; bisogna tener conto d'ogni cosa ch'è stata, ma per guardare e provvedere all'avvenire.

Io, dunque, non dirò come sia e perchè sia venuta man mano a snaturarsi l'idea prima, della colonia; non farò l'esame dei mezzi e dei modi adoperati; non mi fermerò a studiare se l'originaria mancanza d'ogni obbiettivo, la im-preparazione o la insufficienza degli uomini che la iniziarono e la condussero, abbiano compromesso in siffatta guisa una intrapresa ben promettente; non voglio guardare nella lunga serie di processi negativi che ci hanno portato alla situazione presente.

Niente di tuttocìò. Il punto che più mi fa pen-

sare e mi preoccupa, è questo: siamo noi fatti per cotali imprese? O non piuttosto, il nostro temperamento, nervoso, impressionabile, le nostre istesse consuetudini, vi si oppongono?

L'irrequietezza, l'eccitazione, l'impazienza, l'esagerazione nel bene e nel male, la grande curiosità nostra, non sono forse qualità negative, per agire virilmente, per creare, per fare opera degna di noi e della nostra civiltà, in terre lontane, al di là del nostro mare?

A questo ho pensato lungamente nel periodo attuale, e ancora non ho potuto rispondere a me stesso in modo risolutivo. Abbiamo da una parte un passato splendido, perchè fummo esploratori, marinari e colonizzatori prima e meglio degli altri; e la stessa nostra posizione geografica sembra spingerci a cosiffatte intraprese. Ma a riscontro di questo passato glorioso, sta il periodo moderno, che purtroppo segna una decadenza per noi in questo indirizzo; e sta inoltre il fatto che la forma odierna di colonizzazione richiede, più che ardimento e spirito di avventura, maturità di riflessione, calcolo e, soprattutto e innanzitutto, tenacia e perseveranza: qualità queste che, la presente discussione lo prova, a noi fanno difetto.

Ma se arriviamo a superare questo dubbio; se giungiamo ad eliminare questa ch'è per me la grande, la sola pregiudiziale, procediamo diritti e provvediamo come si conviene ai casi nostri, dove ora ci troviamo impegnati.

L'Italia oramai si trova nel Mar Rosso. E non fu un errore l'andarvi, non fosse altro che per iniziare anch'essa la politica coloniale, divenuta necessità, oggi, nella vita dei grandi Stati. Non avevamo libertà di scelta nei punti da occupare. Assab ci ha dato Massaua. Nessuno può dire a che potremo arrivare, se avremo la virtù della perseveranza e il buon senso di riflettere che il bilancio di siffatte intraprese non si chiude a fin d'anno.

L'egregio mio amico l'onorevole Branca, con il suo notevole discorso di ieri, ha semplificato di molto il compito ch'io mi ero proposto. Io accetto tutte le sue dichiarazioni, ma mi spingerò più oltre, ad una affermazione dinanzi alla quale egli si è arrestato.

Massaua, e l'onorevole Branca ve l'ha dimostrato egregiamente, è una posizione commerciale importante, purchè si voglia e si sappia trarne profitto. Coloro che giudicano Massaua dalla sterilità del breve territorio materialmente da noi occupato, somigliano a coloro che giudicano dell'importanza economica dello Stato del Congo, dopo aver visto le dune che serrano il delta di quel fiume.

Un punto come Massaua che guarda alla vicina opposta sponda lo Yemen, ha ad ovest il Sudan, al sud i paesi etiopici e galla, ed è sito lungo una delle più importanti vie commerciali del mondo, non può non aver valore per una nazione, la quale pur si sente a disagio e si allarma tanto se altre potenze aumentano di dominio e d'influenza nei mari che la circondano. (*Benissimo!*)

Il Governo avrebbe torto di voler attenuare e restringere nei più angusti confini il significato e le conseguenze di un atto la cui importanza esso dovrebbe intendere e a voce alta, e senza paure, dichiarare. Certo non disarmerà le opposizioni togliendo qualunque carattere serio all'intrapresa che abbiamo iniziata, e riducendola quasi alle proporzioni di una manovra di sbarco. Al contrario, presterà il fianco alle maggiori accuse, confessando implicitamente di aver agito con leggerezza ed imprevidenza in cosa che, i fatti odierni lo provano, non era e non doveva essere una semplice campagna idrografica.

Riconosca il Governo la gravità dei suoi atti, ne accetti la responsabilità, si prefigga un indirizzo e vada in quello con fermezza (*Bene!*).

Essere andati a Massaua e tornarsene, senza aver raggiunto uno scopo o aver urtato contro difficoltà insuperabili, dopo quanto è avvenuto, equivarrebbe a rinunciare a qualunque pretesa di serietà e di coerenza in faccia al mondo; e noi non abbiamo dato molte prove di fermezza e di carattere per avere il diritto di disfare oggi un'intrapresa cominciata ieri.

Andando a Massaua noi ci siamo sostituiti ad un Governo che, tenuto conto delle condizioni locali e del modo in cui sono ordinate quelle popolazioni, poteva dirsi civile; esso garantiva sufficientemente le vite e gli averi dei sudditi; dava sicurezza alle carovane lungo le vie battute dai mercanti; aveva organizzato il servizio postale e telegrafico in modo da soddisfare ai bisogni del traffico; aveva stabilito, in breve, un certo ordine e reso temuto il principio di autorità. Questo Governo, dinanzi ad una tremenda esplosione di fanatismo religioso, di crudeli interessi, di brutali passioni, si sente mancar la forza e cede.

La prima potenza coloniale del mondo accorre in suo aiuto, a difesa degli interessi propri e di tutti, in nome della civiltà; sacrifica migliaia di vite, e se non riesce a domare la rivolta, pone almeno un argine insormontabile a quelle orde selvagge.

D'accordo con questa potenza, l'Italia, l'antica Italia civilizzatrice di genti, porta anch'essa il concorso del suo braccio a quest'opera di civiltà,

e pianta la sua bandiera dove la mezzaluna già volgeva al tramonto.

Ebbene, al primo urto con uno di quegli Staterelli semicivili, al primo fatto d'armi in cui tre compagnie di soldati soccombono onorevolmente, questa grande potenza, che ha le più forti corazzate che esistano, che spende più di 300 milioni l'anno pel suo esercito, che ogni momento evoca i ricordi di una storia unica al mondo, quest'Italia, alla vista del sangue si sgomenta e grida: ritiriamoci, fuggiamo!

No, no, o signori! (*Benissimo!*)

Ritirarsi, perchè? Cosa è accaduto di straordinario? O non si sapeva forse che mandando colà dei soldati, sarebbe venuto per loro il momento di dirugginire i fucili che portano, di uccidere ed essere uccisi? (*Bene!*)

Sono forse, per questo fatto, venuti a mancare i fini di utilità nazionale ai quali possiamo rivolgere quella occupazione? Mai no; anzi nel male vi è un bene.

Cessata ogni minaccia di opposizione da parte della Turchia; svanito o allontanato il pericolo di un attacco dei sudanesi o di una sommossa delle popolazioni musulmane; lacerato, per l'attacco degli abissini, il trattato di Hewett che ci impediva ogni mossa e ci toglieva facoltà di regolare il commercio delle armi coll'Abissinia; costretti dalla forza degli avvenimenti ad operare, a prevedere, a dare un indirizzo concreto e proficuo alla intrapresa, rivolta sinora ad ideali vaghi, o ad utilità effimere; che più? con un motivo giustissimo, qual'è quello di restaurare ivi stesso il prestigio dell'armi, che legittima nel paese e fuori qualunque azione si voglia intraprendere e che possa convenire d'intraprendere; ebbene, con tutto questo, mentre è giunto il momento di agire, noi parliamo di ritirarci! Ma che generazione di s fibrati siamo!

Cupidi nei desideri, inetti alla fatica che deve procurarne la soddisfazione. (*Bene!*)

Intendo che parlino di ritirata coloro che non avrebbero voluto che si andasse nel Mar Rosso.

Ma non intendo questo linguaggio in coloro che, come l'onorevole Toscanelli e l'onorevole Martini, avendo approvato i primi passi in questa via, o aspettato di giudicare dai risultati, o rimasti soddisfatti o indifferenti del modo in cui procedevano le cose sino al mese di gennaio, dopo il fatto di Dogali s'uniscono al coro di questi salvatori della patria e consigliano di abbandonar l'Africa, rivelatasi a loro improvvisamente come una terra di grandi calamità. (*È vero! è vero!*).

E non comprendo costoro, perchè le complicazioni sopravvenute in questi ultimi mesi, oltre che erano facilmente prevedibili, perchè giammai popoli e poteri si son trovati vicini senza urtarsi, debbono essere, se mai, stimolo ed incitamento all'azione, come quelle che danno modo di attuare un progetto, di cui gli atti compiuti sinora non erano, non potevano essere che un inizio e un accenno.

Vediamo ora, poichè io ho sostenuto e sostengo che non già ritirarsi, ma convenga operare seriamente e saviamente — bene inteso ne' limiti delle nostre utilità materiali e morali, — quale possa essere questa nostra azione ed a qual fine indirizzata.

Non cercherò, o signori, di esporre tutto un programma di politica coloniale in rapporto alla occupazione di Massaua: mi contenterò soltanto di accennare il concetto, che per me è chiaro e preciso, intorno alla nostra missione in quelle contrade.

Il mio concetto è questo: noi dobbiamo imporre ai paesi ai quali si estende l'influenza commerciale e politica di Massaua, e specialmente all'Abissinia, poichè è questa che ora più ci preme, i principii essenziali di qualunque Governo, cioè, sicurezza delle vite e degli averi, contro l'arbitrio; libertà di lavoro e di commercio per tutti: indigeni e stranieri; aprire, insomma, con lavoro lento ma persistente d'insinuazione, d'attrazione, di diplomazia — non rifuggendo, ove occorra, dall'impiego di mezzi energici — quelle regioni alla libera attività di tutti. Questa la missione economica e civile dell'Italia a Massaua.

Così ha fatto l'Inghilterra nell'India, nell'Africa meridionale; la Francia nella Guinea, nell'Algeria, nella Cocincina; l'Olanda, la piccola Olanda, nelle vaste Indie orientali; la Spagna alle Antille; il Portogallo nell'Africa occidentale; la Russia nell'Asia; così fa il re Leopoldo del Belgio nel Congo. Dappertutto, dove un popolo civile è venuto a contatto di uno che non lo è, o lo è meno, gli ha imposto, se non i propri costumi e i propri Dei, almeno il rispetto alla libera espansione della propria attività. (*Segni di approvazione*).

Ecco la missione economica e civile dell'Italia a Massaua; ecco lo scopo serio, largo, materialmente e politicamente utile, al quale mirare, e che giustifica, anzi comanda, la nostra permanenza in quel posto.

Premesso questo, rimane l'altra questione: quali mezzi ci conviene di adoperare per raggiungere il fine indicato.

Questi sono di due specie: alcuni di lenta pre-

parazione ed a fine più o meno lontano, altri da attuarsi subito.

Mi limiterò a quanto io credo debba farsi ora, che più preme. E qui entra in campo l'elemento delle complicazioni avvenute in questi ultimi mesi, le quali hanno prodotto questo singolare effetto: di richiamare l'attenzione pubblica su ciò ch'è accidentale e transitorio, distraendola dal guardare a ciò che forma l'essenza della questione: l'indirizzo, cioè, della nostra politica nel Mar Rosso.

Tutti ora domandano cosa dobbiamo fare contro l'Abissinia, includendo in questa domanda l'altra: cosa dobbiamo fare a Massaua. Ora, quando si è data una risposta a quest'ultima domanda, quando cioè si siano chiaramente determinati i fini della nostra azione nel Mar Rosso, avremo modo di stabilire altresì i criteri più giusti su ciò che dobbiamo fare ora verso l'Abissinia.

Il fine utile cui dobbiamo indirizzare la occupazione di Massaua l'ho già indicato. Questo fine si potrebbe raggiungere sia con la conquista, sia con un complesso di atti che manifestino la nostra immutabile determinazione di far piegare l'Abissinia a noi, e inducano questa a piegare.

Io escludo assolutamente il disegno d'una guerra d'invasione in Abissinia, e ciò per molte ragioni che non è opportuno ora di esporre.

Nè lo scopo della vendetta mi persuade. Si può ubbidire alla legge del taglione in una rappresaglia che segua più o meno immediatamente l'offesa; ma non se ne può fare lo scopo di un disegno meditato. E poi come si fa a stabilire l'equazione? Quanti abissini dovremmo ammazzare per placare i Mani dei morti a Dogali? Quanto a prove di valore non abbiamo bisogno di darne.

Io intendo invece che la nostra azione sia diretta non tanto a vendicare i morti, quanto a far rispettare i vivi (*Bene!*).

Io credo che la rioccupazione dei punti abbandonati, integrando, se occorre, la linea di difesa con qualche punto intermedio o agli estremi, sia la prima ed imprescindibile operazione che dobbiamo eseguire.

Sarebbe stata gran ventura d'aver potuto fare ciò, immediatamente dopo il fatto di Dogali. Perchè si è indugiato tanto? Per dare alla nostra azione maggiore importanza che non abbia, o perchè non si è ancora risoluto in che modo si debba agire?

Che si debbano rioccupare i posti abbandonati credo superfluo il dimostrarlo.

Non possiamo cedere su questo che è l'oggetto immediato della contesa. Ed è anche ri-

saputo che questa è una modesta impresa, che si può fare quando si voglia, e che non trattasi d'altro che di un allargamento di pochi chilometri della zona che ora occupiamo. Non se ne spaventino gli onorevoli Toscanelli e Martini: non vi sono grandi difficoltà nè di luoghi nè d'uomini.

Ma il vantaggio di rioccupare subito i punti abbandonati sta in ciò, che questa azione è fine a sè stessa, perchè con essa si saldano i conti, si pareggiano le partite dell'incidente che diede luogo al fatto di Dogali, e quindi noi restiamo più liberi di agire nel modo che ci parrà più opportuno, offrendo la pace o rispondendo agli attacchi, sia in quella stessa direzione, che altrove.

E poi ci togliamo subito dalla posizione d'inferiorità in cui siamo; perchè, dopo tutto, oggi, noi, pur resistendo, abbiamo finito col cedere alle intimidazioni del Ras abissino. E la rioccupazione avrebbe anche l'altro vantaggio, di far capire a quella gente che noi non ci facciamo imporre da nessuno: che solo una momentanea deficienza di soldati ci ha indotti a restringere il nostro possedimento; che non ci spaventiamo per alquanti morti; e che in ogni caso non diamo mai indietro.

Restringersi, dopo quanto è avvenuto, a Massaua, per chi conosce quelle popolazioni e sa come esse siano entusiaste della forza, del coraggio, e come abbiano istintivo un supremo disprezzo verso chi si ritira o mostra paura, sarebbe il peggior consiglio. Vorrebbe dire farci disprezzare da tutti, nel Mar Rosso e dovunque. Tanto varrebbe ritornare addirittura, e non guardare mai più al di là del nostro mare (*Benissimo!*).

Mostrate d'essere forti, coraggiosi, generosi anche, e sarà più facile per voi ristabilire rapporti di commercio e di amicizia.

Rimanere lì, nelle nostre posizioni e tenerle; mostrandosi disposti così a rompere colla forza ogni resistenza, come a trattare la pace sopra nuove e più convenienti basi.

L'Abissinia, esclusa direttamente e indirettamente dal mare; bloccata da Amphila a Massaua; fronteggiata dai nostri fino quasi alle sue porte naturali; impegnata verso il Sudan in un conflitto aspro e continuo; impedita, per tutte le vie, nei suoi commerci; e, se l'avvedutezza del nostro Governo sa trarre profitto dalla situazione interna di quell'Impero, minata nella sua integrità medesima, per la tradizionale gelosia degli Stati vassalli; credetelo, deve finire necessariamente col darsi vinta. E noi, se saremo perseveranti e risoluti, potremo averla, per pacifica vittoria d'onore e d'interessi; dovrà piegare a noi

per effetto della nostra resistenza e per forza d'attrazione, inevitabilmente.

Al Governo io non domando che dichiararsi per qual via intenda agire, che sveli i suoi piani, che dica al pubblico i suoi progetti. Mi basta soltanto che dica se ha già un disegno concreto sul presente e sull'avvenire di quella colonia, perchè è tempo d'averne uno.

Ho detto il pensiero mio; veda e provveda il Governo (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Onorevole Di Rudinì, ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Di Rudinì. Io vorrei pregare il Governo di manifestare i suoi intendimenti. Se avevo chiesto di parlare era per discutere la questione africana, non per recitare un discorso accademico. Ed al punto in cui siamo, parmi che la discussione non potrebbe utilmente procedere se il Governo non manifesta i suoi intendimenti. Senza di ciò ogni deputato continuerebbe ad esporre il proprio programma individuale di politica africana; ma, per quanto questi programmi possano venire da persone autorevoli, pure non sono pratici, perchè il solo programma pratico è quello che ci potrà esporre il Governo. Onde io mi limito a pregare il Governo di volere manifestare i suoi intendimenti.

Se il Governo crede che non sia ancora venuto il momento di parlare, io, per conto mio, mi tacerò, ed aspetterò, per non entrare nella discussione, fino a quando il Governo avrà fatte manifeste le sue intenzioni.

Presidente. Ella quindi si riserva di parlare, se la Camera non deciderà di chiedere la discussione?

Di Rudinì. Se il ministro parla, conservo il mio turno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Dopo i discorsi di ieri e di oggi sulla questione africana, pare anche a me, come ne fece invito l'onorevole Di Rudinì, che sia necessario esprimere ora il pensiero del Governo su quanto è stato detto a quel riguardo, pur essendo convinto che abbia fatto bene il Ministero di lasciare che un certo numero di onorevoli deputati manifestassero in proposito la propria opinione.

Ma prima d'ogni cosa mi permetta la Camera che io sgombri il terreno da un fatto che considero come personale. Esso si riferisce ad una frase da me pronunciata nella seduta del 30. E la frase fu che io *mi lavava le mani del passato*. A questa frase fu data interpretazione varia da

parecchi degli oratori che hanno discorso ieri ed oggi; ma non si è badato che essa si riferiva espressamente ad un punto del discorso fatto dall'onorevole Bonghi in quella seduta del 30.

L'onorevole Bonghi accennava esser rimasto il dubbio se per colpa del Governo o per colpa di chi comandava in Africa, fosse avvenuta l'occupazione di Ua-à e di Saati ed i fatti che ne derivarono poi. Si fu allora che io, rispondendo all'onorevole Bonghi, dissi che bisognava distinguere il passato dal presente e dall'avvenire, e che quanto al passato *io me ne lavava le mani*.

Nei giorni successivi, a queste mie parole, che si riferivano a cosa particolare, altra interpretazione, altra estensione fu data.

E così l'onorevole Bonfadini disse che col sistema da me enunziato si rendeva, se non impossibile, certo molto difficile il controllo parlamentare sull'operato del Ministero. Nella seduta di ieri l'onorevole Bonghi esprimeva la sua meraviglia d'aver udito quella frase, soggiungendo che nessun ministro può dir ciò; l'onorevole Toscanelli poi giunse perfino a farmi responsabile del fatto della consegna degli assaortini e dei fucili al Ras abissino, rincarando così la dose quanto più si poteva. E così si è svolta in certo qual modo una teoria sulla responsabilità ministeriale.

Già uno degli oratori, che parlarono ieri, accennò, mi pare giustamente, e se non erro fu l'onorevole Branca, che in fatto di responsabilità ministeriale nulla esiste di stabilito. Un altro oratore, l'onorevole De Renzis, disse la stessa cosa. Per parte mia, che pur conto qualche anno di vita parlamentare, sentii spesso volte parlare di responsabilità ministeriale, ma quali limiti abbia, e che cosa essa sia propriamente, davvero non saprei.

Or sembra a me che a quelle mie parole, intese ad esprimere la responsabilità che io mi sentiva di avere assunta, e quella che io riteneva non mi potesse spettare, si voglia dare un'interpretazione che non mi pare la vera.

E dirò francamente quello che penso a questo riguardo. Per me la responsabilità di un ministro comincia quando entra in funzione.

Da questo momento egli risponde, e deve rispondere di tutti i suoi atti.

Quanto agli atti del passato bisogna distinguere. Ad esempio, per un ministro della guerra vi può essere una certa quale responsabilità per fatti precedenti ma non ancora interamente compiuti, quali di carattere politico, e quali altri di carattere militare. Epperò, io crederei di non aver detto un'eresia, quando rispondendo all'onorevole Bonghi, ho detto quelle parole che saranno, se si

vuole poco felici ed anche improprie, ma che pur esprimevano il mio concetto, che cioè, il passato non mi riguardava. E difatti a me sembra che nessuno possa disconoscere che nell'occupazione di Ua-à e di Saati, come nei fatti che ne derivarono poi, sia inclusa una questione politica, e non soltanto militare. Basterebbe a provarlo quanto venne detto dall'onorevole deputato Ricotti.

L'onorevole Bonghi però ha soggiunto essere obbligo del ministro della guerra d'investigare la condotta di chi avuto parte nei fatti medesimi.

Qui starebbe veramente la responsabilità di un ministro che succede ad un altro. Ma, come dissi, non credo che la responsabilità mia possa arrivare fino a quei fatti, i quali erano interamente compiuti.

Della responsabilità di ordine politico, spetta al Parlamento il giudicare; ma questo giudizio non può aver tratto a me, nello stesso modo che a me non ispetta alcun provvedimento al riguardo. (*Benissimo!*) Spetta, invece, a me, ministro della guerra, di chieder conto all'ufficiale generale che comandava in Africa della sua condotta, dopo che egli venne richiamato da quel comando. Prima di quel tempo, non solo il Ministero passato non ha creduto di muovergli rimprovero, per quel che era successo; ma, nel richiamarlo lo destinò anzi al comando della brigata lasciato vacante dal nuovo comandante inviato in Africa.

Or bene, da pochi giorni io aveva assunto il Ministero, quando ricevetti una domanda del generale Genè; (*Segni di attenzione*) il quale, pur riconoscendo, (e in questo rivela un sentimento pur grandemente rispettabile in quell'uomo), la giustezza del provvedimento preso dal Ministero precedente a suo riguardo, pregava me di collocarlo in disponibilità. Risposi telegraficamente, che se ne sarebbe parlato quando egli fosse giunto in Roma.

Appena egli fu in Roma, ho creduto di fargli consigliare che, presentandosi a me, chiedesse di potermi fare una relazione sul suo operato, e di essere sottoposto al giudizio di una Commissione di generali.

Aderii di buon grado. Ma debbo pure dichiarare, che se egli non mi avesse fatta tale domanda, avrei provveduto d'autorità: imperocchè in questo io riconosceva la responsabilità del ministro; in quanto che, dopo i fatti avvenuti della consegna degli assaortini e delle armi al Ras Alula, bisognava che prima di assumere il comando di una brigata egli potesse giustificarsi dei motivi che avevano dato luogo al suo richiamo (*Bene!*).

Ecco come io intendo la mia responsabilità, e credo di non avervi mancato.

Dopo ciò, non posso a meno, per la posizione che occupo, di rilevare un giudizio dato ieri dall'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi, nel suo brillante discorso, ha analizzato i fatti di Dogali, e, riferendosi all'operato del comandante di quella colonna, citò una frase la quale corse anni addietro a proposito della carica della cavalleria inglese a Balaclava in Crimea: " *c'est beau, mais ce n'est pas la guerre.* "

Con quella frase l'onorevole Bonghi venne a portare un giudizio che, secondo me, non è esatto.

Per me, la condotta del colonnello De Cristoforis fu quella di un vero soldato, di un capo che ha compiuto un dovere come lo doveva compiere, e non poteva compierlo diversamente. (*Benissimo! Bravo!*)

Il colonnello De Cristoforis, comandava una colonna di 500 uomini, aveva l'ordine di portarsi a Sahati per soccorrere quel distaccamento, di uomini, di viveri, di munizioni; il suo dovere era quello di andare colà a qualunque costo; il suo mandato era assoluto ed imperativo. (*Benissimo!*)

Se egli non avesse cercato di ubbidire a quell'ordine a qualunque costo, egli, secondo me, sarebbe stato passibile d'un consiglio di guerra, perchè avrebbe mancato al più sacro dei doveri, quello di raggiungere un posto fortificato mancante di viveri e di munizioni che era in pericolo di fronte a grosse forze nemiche. (*Bravo!*)

Io sono certo che non mancano i De Cristoforis nell'esercito nostro; sono certo che non mancano nei nostri ufficiali coloro che all'occasione saprebbero comportarsi come lui. (*Bene!*)

E il tenente colonnello De Cristoforis, accettando il combattimento contro forze grandemente superiori, non solo ha compiuto il suo dovere, ma è riuscito con quel glorioso fatto d'armi a rialzare il prestigio di questo giovane esercito, dimostrando come i soldati italiani sappiano eroicamente combattere. (*Benissimo! — Vive approvazioni.*)

Chiuso quest'incidente, io procurerò di riassumere più brevemente che mi sarà possibile, quanto venne detto dai vari oratori su questa questione d'Africa.

La sintesi dei discorsi pronunziati non è difficile a farsi. Uno solo fra gli oratori, l'onorevole Martini, ha detto recisamente: " Venite via da Massaua. " Degli altri oratori nessuno disse questo. L'onorevole Toscanelli stesso, il quale ha detto molte cose, tra le quali alcune anche inesatte (*Si ride*) ha conchiuso: " Io voglio il blocco: ma... col blocco, voglio rovesciare il Ministero. " (*Ilarità*).

L'onorevole Bonghi vuole rimanere a Massaua, e ammette che il Governo riprenda le posizioni

prima occupate di Ua-a e Saati. L'onorevole De Renzis vuole invece lasciare libertà al Governo di operare, e di operare con energia. L'onorevole Branca riportò la questione sul terreno politico, e disse che Massaua è un punto importante del Mar Rosso, che egli crede utile di mantenere, perchè l'occupazione di quel punto darà mezzo al Governo di poter essere ammesso nella trattazione di tutte le questioni che possano riflettere l'Africa e il Canale di Suez. Quindi conchiuse: " Io voglio stare a Massaua; voglio fortificarla: voglio renderla, mi pare, egli disse, una Gibilterra; e se, per una soddisfazione morale all'esercito, occorresse di occupare qualche altro punto, oltre quelli che occupiamo in questo momento, non sarei alieno che ciò si facesse, e darei il mio voto di fiducia al Governo. "

Oggi poi l'onorevole Solimbergo ha parlato nello stesso senso dell'onorevole Branca; anzi è andato anche un poco più in là. Egli vuole infatti che da Massaua si eserciti un'azione di civiltà e di commercio, ma vuole starci e fortemente starci colla dignità che si conviene all'Italia.

Ci troviamo adunque in presenza ad una sola proposta negativa, e di altre proposte le quali sono più o meno ristrette, più o meno larghe, ma che tutte fanno capo al concetto di stare a Massaua.

Orbene, se questa opinione prevalente negli oratori che hanno parlato, è pure quella dell'intera Camera, o della sua maggioranza, mi pare che la questione del capitolo 37 *bis* sia risolta di fatto.

Voci. Precisamente! È vero!

Bertolè Viale, ministro della guerra. Uno solo dice: veniamo via da Massaua. Ed allora si capisce che quel deputato voglia che sia radiato il capitolo 37 *bis*.

Martini Ferdinando. Non radiamo, ma riduciamolo.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. È lo stesso.

Martini Ferdinando. Ma no.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Permetta, è lo stesso. Ella ha proposta una riduzione di 500 mila lire. Questa proposta di riduzione equivale sostanzialmente a radiare il capitolo. (*Movimenti dell'onorevole Martini Ferdinando*).

Ad ogni modo, se non è la radiazione, è qualche cosa che le rassomiglia.

Ma tutti gli altri oratori hanno affermato che si deve stare a Massaua.

Devo quindi desumere che se questa, ripeto, è pure l'opinione della maggioranza della Camera, la Camera voterà il capitolo 37 *bis*. E lo deve vo-

tare, avendo presente la franca dichiarazione da me fatta che la somma contemplata in quel capitolo non corrisponde precisamente a quello che dovrebbe essere.

Notate però bene, o signori, che ho detto che il capitolo 37 *bis* non rappresenta la verità per mantenere durante tutto l'esercizio 1887-88 la forza che oggi abbiamo in Africa, la quale forza è superiore a quella, in base alla quale era stato fatto il computo del capitolo 37 *bis*, cioè il computo della spesa per quei cinquemila uomini in media che erano stati preventivati. Gli avvenimenti possono essere tanti e tanto diversi! Ma il vedere in quella mia dichiarazione un mondo di pericoli, di intendimenti rischiosi: davvero ci vuole uno sforzo d'immaginazione!

Quella mia dichiarazione vuol dire nient'altro che questo: che se si dovesse mantenere per tutto l'esercizio 1887-88 le forze attualmente esistenti in Africa, bisognerebbe che il Ministero venisse fra sei mesi a domandare al Parlamento i maggiori fondi occorrenti.

Se poi facciamo l'ipotesi che le circostanze permettessero di diminuire quelle forze: vuol dire che allora o basterà la somma stanziata nel capitolo, o forse anco si potrà non spenderla tutta.

Or dunque se il mio modo di ragionare è esatto, come mi pare, credo che non si dovrebbe più oltre discutere sul capitolo 37 *bis*, ritenendo che l'opinione della maggioranza della Camera (perfino l'onorevole Toscanelli voterà questo capitolo 37 *bis*) (*Si veda*), sia per rimanere a Massaua.

Ma c'è poi ancora un'altra questione. Voi parlate del presente, mi si dirà... (*Segni d'attenzione*) Vediamo l'avvenire.

Che cosa intende di fare il Governo? Il Governo vi presenterà fra qualche giorno la proposta di provvedimenti, la domanda di crediti, diciamo la parola, per i provvedimenti che crederà di adottare per l'Africa.

Ma: quali saranno questi provvedimenti? Che cosa vorrete fare?

Io credo di essere interprete dei miei colleghi dicendo fin da ora che il Governo non può, non deve dire quello che intende fare fra quattro, cinque o sei mesi. (*Bravo! bene!*). Mancherebbe ad un suo dovere il Governo; peggio che ad un dovere: potrebbe fare opera di grave nocimento agli interessi della patria nostra se pubblicasse quello che vuol fare. (*Segni di approvazione*).

Si è detto da parecchi oratori: noi non vogliamo la vendetta, noi non vogliamo la grande spedizione.

Signori, la vendetta è il piacere degli Dei, ed

era facile a loro di esercitarla; non avevano che ad allungare il braccio sotto il seggione, pigliare i fulmini e scagliarli per tutte le parti. Noi siamo semplici mortali; e però la vendetta la possiamo e la dobbiamo prendere a freddo, nel modo che si crederà più utile e più conveniente. Il Governo intende non dipartirsi dallo scopo dell'occupazione di Massaua, che fu quello di favorire i nostri commerci, e di esercitare quell'azione politica, alla quale ha alluso ieri così bene l'onorevole Branca. Ora, siccome anche la politica commerciale non può avere utili effetti se non è fatta da una nazione la quale dimostri di sapersi far rispettare, così per raggiungere codesto scopo, il Governo crede necessaria una rivendicazione al prestigio delle nostre armi e alla dignità nazionale (*Commenti*).

Sarà una questione di fiducia quella che il Governo vi porrà innanzi chiedendovi i crediti necessari.

Quei crediti saranno votati da coloro i quali pensano che il Governo saprà impiegare tutte od in parte le somme domandate, o non impiegarle, a seconda delle circostanze e delle opportunità, con avvedutezza e prudenza, ma in pari tempo con la vigoria necessaria, per tutelare gli interessi politici e commerciali, che indussero il Governo ad occupare quei territori africani; non li voteranno invece coloro che nel Governo e nel Ministero non hanno fiducia (*Benissimo! Bravo! — Commenti*).

Presidente. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, mi pare assodato che la discussione debba raccogliersi intorno al capitolo 37.

Onorevole Di Rudini, ha facoltà di parlare.

Di Rudini. Ringrazio, anzitutto, l'onorevole ministro della guerra per avere accettato la mia preghiera, e per aver parlato alla Camera; giacchè era tempo che si udissero le dichiarazioni del Governo sul grave argomento.

Sarò breve, perchè non penso di contraddire l'onorevole ministro della guerra, ma di esporre alcune osservazioni suggeritemi ora dal suo discorso.

L'onorevole ministro della guerra ha ragione, a senso mio, quando si lava le mani per ciò che concerne il passato. Egli ha perfettamente ragione quando ci dice che la sua responsabilità comincia dal giorno in cui è entrato in ufficio.

Non v'ha dubbio su questo punto. Egli, come coloro fra i membri del Gabinetto che sono entrati a far parte del Governo dopo l'ultima crisi, non ha alcuna diretta responsabilità per il passato. Io non posso di certo ritenere l'onorevole Crispi responsabile di fatti che egli ha condannati.

Ma l'onorevole ministro della guerra ha mosso un dubbio, che mi addolora profondamente. Egli ha detto di non sapere bene che cosa sia la responsabilità ministeriale.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. No, non ho mai detto questo.

Di Rudini. Purtroppo egli ha avuto ragione; io credo che da qualche tempo se ne sia perduta la nozione precisa nel nostro Parlamento. Purtroppo, signori, ai ministeri a responsabilità limitata, si sostituiscono oggi i ministeri senza alcuna responsabilità.

Per i fatti d'Africa il Ministero attuale, nella sua parte nuova, ha diritto di non rispondere; nella sua parte vecchia ha mostrato coi fatti di non rispondere.

Una crisi ministeriale avvenne a cagione dei fatti d'Africa, ma alcuni membri del Gabinetto, entrando nella presente amministrazione, hanno dimostrato, che si stimano irresponsabili.

Ed è grave, e doloroso insieme, che si sia dimenticato la vecchia massima: chi rompe paga, la quale è, dopo tutto, la sola sanzione di continua e reale efficacia nella vita parlamentare. È grave perchè così si viziano, anzi si alterano profondamente le istituzioni rappresentative. E di questo io mi sono profondamente addolorato!

Non dico questo, signori, per trarne argomento di ostilità al Gabinetto; tutt'altro. Io non disapprovo, anzi lodo in parte l'indirizzo nuovo, che l'onorevole Depretis ha dato alla sua amministrazione. Sia rispetto alla politica militare, sia rispetto alla politica finanziaria, il presente Gabinetto afferma un indirizzo di cose, che è in gran parte conforme a quello che io, da lungo tempo, ho augurato; e per il quale ho lottato vivamente sui banchi della opposizione.

Davvero non mi aspettava che io ed i miei amici avremmo, in così poco tempo, ottenuto risultati così notevoli e così favorevoli. (*Commenti*).

Io dunque, o signori, non sono animato da spirito di opposizione contro il Governo; e per ripetere una vecchia frase, io mi tengo in attitudine di aspettativa fiduciosa.

Signori, io non fo ipocrisie; ed approvando l'indirizzo dell'amministrazione non intendo approvare la risoluzione dell'ultima crisi; la quale, secondo me, è forse una offesa alle nostre istituzioni; perchè non intendo come i medesimi uomini possano avere due diverse politiche (*Bene!*).

Questo non l'intendo. Ma il giorno, in cui c'è un Ministero, il quale afferma di volersi mettere in quella via, che è stata da me indicata, non

posso fare opposizione e non posso, per ostilità a taluni uomini, e per considerazioni d'indole personale, dichiararmi avversario deciso del Ministero. (*Bene! — Commenti*).

Credo che questa schietta e franca dichiarazione debba persuadere coloro che dianzi mi hanno interrotto che io sono nel vero.

L'onorevole ministro della guerra affermò essere opinione della maggioranza di quest'assemblea che si debba rimanere a Massaua; io credo ch'egli si apponga al vero. Lo credo e lo spero. Lo spero perchè, per quanto io sia stato avverso alla spedizione africana, pure debbo riconoscere e riconosco che oggi il sentimento di patria, l'orgoglio nazionale ci costringono a rimanere fermi nel posto che abbiamo occupato.

Ma l'onorevole ministro della guerra non si contenta di affermare che noi dobbiamo rimanere a Massaua: egli aggiunge che presenterà alcune domande di crediti, per mantenere non solo l'occupazione di Massaua, con gli scopi politici e commerciali che la determinarono, ma per ottenere la rivendicazione dell'onore nazionale, per fare una vendetta a freddo. Queste sono ad un dipresso le gravi dichiarazioni fatte dall'onorevole Bertolè-Viale, il quale aggiunse altresì: quello che il Governo farà non deve dirlo; " *il Governo non deve dire quello che vuol fare* ". Queste sono le sue parole precise, che ho scritte mentre parlava.

Intendiamoci. Che il Governo voglia mantenere la massima circospezione nel determinare i limiti, i confini dell'azione militare, oramai inevitabile sulla costa del mar Rosso, non per rialzare l'onore delle nostre armi ma per affermare la nostra forza, io lo ammetto pienamente.

Non so se gli abissini possano essere facilmente informati delle nostre discussioni. Forse no, forse sì...

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Creda pure di sì.

Di Rudini...ma in tutti i modi la massima riservatezza è necessaria, ed è necessario altresì che sia mantenuta al Governo la massima libertà d'azione. Non si può impegnare un'azione militare qualsiasi, determinandone *a priori* tutta l'estensione; ma lo scopo finale che si vuole raggiungere deve essere meglio determinato e definito.

Dal momento che l'onorevole ministro ha posto, forse anticipatamente, una questione di fiducia, troviamo modo d'intenderci senza equivoci, senza reticenze e senza sottintesi. Io sono disposto ad

accordare intera la mia fiducia a lui, al ministro della guerra. Conosco da troppo tempo le doti altissime di animo, di cuore e d'intelletto dell'onorevole Bertolè-Viale, conosco soprattutto la sua misura, la sua temperanza, e so che posso fidarmi di lui. Ma egli ha il dovere di determinare meglio lo scopo che si vuole raggiungere.

Ora io approvo pienamente che si difenda Massana con quei mezzi che l'arte militare richiede, ma non dobbiamo oltrepassare l'intento, avventurandoci in un'impresa che non sia nettamente definita, e capace perciò di trascinarci a conseguenze inattese e pericolose.

Io sono convinto che il Governo non lo farebbe, ma, se non lo vuole, lo dica, ed a questa condizione io posso dargli piena ed intera la mia fiducia; se fosse altrimenti io sarei davvero incerto e dubbioso.

L'onorevole Martini ha pronunciato un discorso che va meditato. Io sono venuto a conclusioni del tutto opposte alle sue, per un sentimento di patria (mi perdoni l'onorevole Martini) forse più vivo. Ma son vere le cose affermate dall'onorevole Martini e sono giuste e serie le considerazioni che egli ci fece. Io non so se vi sia chi creda, che nelle presenti condizioni militari e politiche dell'Abissinia, si possa a cuor leggero intraprendere una guerra che abbia per iscopo il dominio o la conquista di quel paese, ma è certo che il tentarla sarebbe follia. (*Movimenti*). Non so se vi sia alcuno il quale pensi che si possa tentare un'impresa simile a quella compiuta altra volta e gloriosamente dagli inglesi.

Ma questo so, che nelle presenti condizioni politiche e militari dell'Abissinia, una simile impresa sarebbe di riuscita impossibile. Ed anche quando vi fossero difficoltà meno gravi da superare, l'ordinamento stesso dell'esercito nostro ci opporrebbe una difficoltà pressochè invincibile. Il nostro esercito è organizzato allo scopo supremo di provvedere alla difesa del territorio e non è dato di trasformarlo in un esercito coloniale, senza disordinarlo. Una guerra grossa, fatta con un grosso esercito in Abissinia, sarebbe dunque una guerra difficile, perchè vi si oppone anzi tutto la stessa organizzazione dell'esercito combattente.

E quando, poi, si vogliono considerare le difficoltà logistiche di una guerra in Abissinia, si dovrà concludere che l'impresa abissinica sarebbe fra le più temerarie. Ora questi motivi mi persuadono che il pensiero del Governo non può essere diverso dal mio.

Signori, io sono stato sempre favorevole agli armamenti nazionali. Fui favorevole ad essi,

quando il disavanzo si contava a centinaia di milioni; ed ho sempre perseverato nel medesimo concetto, che bisognava fare ogni sacrificio, perchè il paese fosse armato. Armato; perchè? Armato, per conquistare in Europa la posizione di grande potenza. Non si dimentichi che questo è il fine supremo al quale dobbiamo mirare.

Le imprese coloniali possono anche essere utili in certi casi e può tornar conto ad una grande potenza di essere altresì una potenza coloniale; ma non vi è Stato in Europa (l'Italia meno che gli altri) che possa diventare potenza coloniale, se, anzitutto, non sia riuscito ad assicurare la sua posizione di grande potenza in Europa. Io non vorrei che, lasciandoci trascinare da un sentimento di patria, forse eccessivo, da un orgoglio nazionale, direi quasi, morboso, non vorrei, dico che, credendo di giovare alla grandezza ed alla gloria della patria, se ne disperdessero le forze menomando la nostra influenza. Mediti, dunque, il Governo la gravità dell'impresa!

Io spero che le ulteriori dichiarazioni del ministro della guerra permetteranno alla Camera di votare, con piena fiducia, il capitolo 37-bis del bilancio, non solo ma anche le domande di crediti, che sono state annunziate (*Bene!*).

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Valle

Voci. Oh! oh!

Valle. Dopo le dichiarazioni fatte dal ministro della guerra, rinunzio a parlare (*Bravo!*).

Presidente. Onorevole Arbib, rinunzia anche lei? (*ilarità*).

Arbib. No.

Presidente. Allora parli.

Arbib. Signor presidente, io avrei molto di buon grado rinunziato a parlare in questa discussione.

Presidente. Senta, onorevole Arbib, le mie parole non erano indirizzate a lei, ma a tutta la Camera.

Pareva a me che, dopo la dichiarazione fatta or ora dall'onorevole ministro, che, cioè, fra breve si presenterà un disegno di legge per i provvedimenti concernenti l'avvenire, fosse proprio giunto il momento in cui la discussione dovesse essere tenuta nei limiti che io aveva prefisso.

Arbib. Io avrei molto volentieri rinunziato a parlare se il discorso testè pronunciato dall'onorevole Di Rudini, e le dichiarazioni fatte prima dall'onorevole ministro della guerra, non mi avessero persuaso che è utile, perchè la Camera possa deliberare con perfetta cognizione di causa, che procuriamo d'intenderci chiaramente.

Io credo che alcune delle cose dette dall'onorevole Di Rudini (verso il quale ho una profonda stima) meritino d'essere esaminate e discusse, affinchè poi la Camera, se vorrà venire ad una deliberazione, possa giungervi con perfetta conoscenza di quello che fa.

Senza alcun dubbio la mia posizione è immensamente difficile, poichè debbo rispondere ad uno degli oratori meglio ascoltati, e più autorevoli di questa Camera. Ma confido che, restringendo il mio discorso a pochissime parole, e manifestando considerazioni schiette e sincere, potrò meritarmi la benevolenza dei miei onorevoli colleghi.

Havvi, prima di tutto, una osservazione che sento ripetere costantemente in questa Camera, e che intorbida tutto quanto il problema che si riferisce alla nostra politica coloniale. L'onorevole Di Rudini ha ripetuto quello che è stato già detto, cioè che il Ministero attuale pare voglia sottrarsi alla responsabilità degli atti relativi alla occupazione di Massaua.

Ora, io mi fo lecito di osservare che avemmo una modificazione di Gabinetto, e non un vero cambiamento di Ministero. Se ciò sia stato bene o male non entro assolutamente a discutere; ma pregherei l'onorevole Di Rudini e tutti coloro che pensano come lui di voler considerare che sul banco dei ministri trovasi ancora il maggior numero dei ministri che prima vi erano.

Abbiano dunque la bontà di formulare nettamente le accuse che credono di dover rivolgere al Ministero rispetto alla sua politica coloniale: abbiano la bontà di dire nettamente su che cosa fondino le censure affinchè possiamo discuterle. È assolutamente fuori di ogni verisimiglianza il supporre che l'onorevole presidente del Consiglio e gli altri membri del Gabinetto che erano con lui quando fu deliberata l'occupazione di Massaua vogliano oggi non accettare la responsabilità degli atti che hanno compiuto. (*Conversazioni.*)

Dunque lasciamo da banda gli equivoci, dite voi quali sono i capi d'accusa che credete di dover rivolgere al Ministero: diremo noi, se lo crederemo opportuno o necessario, per quali ragioni riteniamo che la politica fatta dal Ministero, o, a meglio dire, il fatto speciale dell'occupazione di Massaua sia stato un fatto lodevole; e finalmente potremo sapere quale sia rispetto a questa questione l'opinione della Camera.

L'onorevole Di Rudini, prendendo in esame le importanti dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra, ha manifestato il dubbio che il concetto di una rivendicazione dell'onore delle

armi italiane in Africa possa condurre il paese nostro a imprese troppo arrischiate, e tali da poter per avventura menomare il solido organismo del nostro esercito, e la sua attitudine ad affrontare pericoli che potrebbero insorgere.

Mi sia lecito rispondere con una osservazione che si riferisce a tutta quanta la discussione fatta in questi giorni.

Esaminiamo freddamente quello che è avvenuto in Africa.

Si sono occupati Ua-à e Saati perchè si è creduto che fosse nel nostro preciso dovere di proteggere le carovane intente a svolgere il commercio, e a portare la loro attività verso Massaua. Avvenuto questo fatto, il comandante delle truppe italiane in Africa ha ricevuto una intimazione formale da Ras Alula, il quale ha imposto di sgombrare i posti che si erano occupati. All'intimazione il comandante ha risposto apprestando le difese che credeva necessarie. Da ciò è venuto il combattimento di Dogali, e dopo questo combattimento Ras Alula (prego l'onorevole Di Rudini di ricordarlo), scrisse al nostro comandante: "ciò che è avvenuto è l'effetto della tua malizia."

Ora io domando all'onorevole Di Rudini, se crede francamente che un esercito possa rimanere senza danno sotto intimidazioni ed accuse di questa natura, e se, quando l'intimazione è suggellata dalla strage di 500 dei nostri soldati, noi possiamo rimanercene inerti e tranquilli!

Siamo esattamente nei termini indicati dall'onorevole ministro della guerra, vale a dire siamo nella necessità di vendicare in qualche modo l'onore delle armi nostre in Africa.

E abbiamo questo dovere anche per rispetto a coloro che, come ha detto l'onorevole ministro della guerra, perirono così eroicamente la loro vita in quella terra lontana.

Trattasi invero di una questione morale di grande rilievo; se vi sta a cuore, come sta certamente a cuore dell'onorevole Di Rudini, il saldo organismo dell'esercito, non vogliate permettere che si infilti nei nostri soldati l'idea che allorquando per un grande sentimento di dovere e di amor di patria affrontano pericoli rischiosissimi e danno il loro sangue per la difesa della bandiera, il paese non saprà, non vorrà vendicarli. (*Conversazioni animate*)

La rivendicazione delle armi italiane, nel senso indicato dall'onorevole ministro della guerra, è indispensabile; ma per ottenerla, non è punto necessario intraprendere audaci conquiste del-

l'Abissinia, o spedizioni fatte con grande numero d'uomini, e con grande dispendio di danaro.

Non intendo aggiungere altro. Solamente una preghiera vorrei fare all'onorevole Martini; cioè di mantenere ferma la sua proposta o un'altra qualsiasi, per la quale si possa venire ad una votazione. Credo che sia assolutamente dannoso scerbare l'incertezza, durata fino ad ora. Coloro i quali ritengono che la nostra posizione in Africa non possa essere conservata utilmente, e propendono perciò a bramare il richiamo delle truppe, lo dicano nettamente. Qualunque deliberazione sia presa da noi, in quanto è presa dal Parlamento, sarà sempre una deliberazione conforme alla dignità nazionale. Ma non è conforme alla dignità nazionale, almeno a parer mio, che restiamo nell'incertezza, che non si sappia mai quello che il Parlamento vuole rispetto alla questione della politica coloniale.

Dunque si venga ad una deliberazione; qualunque essa sia sarà buona, purchè con essa la Camera manifesti nettamente il suo pensiero; mentre sarà assai male se rimanderemo di giorno in giorno la manifestazione del nostro pensiero, l'affermazione della volontà nazionale rappresentata dal Parlamento (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Luigi.

Ferrari Luigi. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, il prolungare la discussione mi sembrerebbe assolutamente inopportuno. Mi riservo quindi di riprendere a parlare quando si dovrà discutere dei progetti annunziati dall'onorevole ministro, e di rilevare allora soltanto la contraddizione, che a me sembra evidente, tra lo scopo commerciale che presiede alla nostra occupazione coloniale, ed i provvedimenti militari che si vogliono prendere al fine di rivendicare l'onore italiano.

Presidente. Io già dissi alla Camera che, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, rinnovate oggi dal ministro della guerra, che, cioè, fra breve il Governo presenterà un disegno di legge per provvedimenti speciali all'Africa, a me pareva e pare che la discussione sia esaurita in ordine al capitolo 37 bis, e che si possa venire senz'altro alla votazione. (*Sì! sì! — Ai voti! ai voti!*).

Damiani. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ma avverto che ci sono ancora dieci iscritti. (*Oh! oh!*)

Per una dichiarazione, ha facoltà di parlare l'onorevole Damiani.

Damiani. Io ho chiesto di parlare per fare una

dichiarazione conforme a quella fatta testè dall'onorevole Ferrari; cioè che una discussione intorno alla questione dell'Africa si farà in occasione dei crediti straordinari che sarà per chiedere il Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra di aver tagliato corto su queste che si andavano facendo discussioni accademiche, rimandando il voto che deve esser dato dalla Camera a quando verranno in discussione i provvedimenti annunziati dal Governo, intorno ai quali la Camera dovrà certamente affermarsi con un voto di fiducia o di sfiducia nel Governo. Io dico che della dichiarazione del Ministero sono lieto per questo soltanto: perchè se essa non sopraggiungeva, difficilmente io ed altri oratori avremmo potuto dissociare il voto che stavamo per dare relativamente a questo capitolo del bilancio, dallo esame di tutta la questione; sia per ciò che ha tratto al passato e alle responsabilità relative, sia per quanto può riferirsi all'avvenire.

Imperocchè per discutere qui e dell'uno e dell'altro grado di responsabilità; e se il generale Genè abbia o non abbia ragione; e se debbasi o no portare, come si è portato, davanti al Consiglio di disciplina, occorrerebbe, naturalmente considerare la questione nel suo complesso. Giacchè è certo che se per il generale Genè dovesse farsi questo esame delle responsabilità, lo si dovrebbe fare anche per altri che pure dovrebbero sedere sul banco degli accusati.

Ma siccome, dopo le dichiarazioni del Governo, non voglio, oggi, fare un discorso, così rinunzio a dire quello che avrei voluto per dimostrare che, oltre al generale Genè, altri avrebbe dovuto sedere sul banco dell'accusa. E mi limito a ricordare le parole con cui fu annunziata al Parlamento questa impresa africana, le cui conseguenze oggi mettono in una perplessità così penosa gli animi nostri. Dal ministro degli esteri d'allora, in un Ministero auspicato come ora dal presidente Depretis, l'annunzio circa le intenzioni essenziali e le condizioni essenziali dell'impresa nella mente del Governo, fu fatto al Parlamento con queste parole: "io dichiaro a nome di tutto il Ministero essere prima condizione (dell'impresa) quella di non impegnarci in tentativi folli od in sacrifici pecuniari che non sono corrispondenti ai mezzi di cui possiamo disporre."

Seconda condizione: "che questa politica coloniale non abbia mai ad esporre il paese a pericoli di complicazioni o conflitti. Sarebbe altamente col-

pevole quel Governo il quale non per i bisogni nazionali, non per tutelare la sua indipendenza, e per difendere l'esistenza dei suoi vitali interessi, ma solamente per ambizione di occupare un qualche territorio oltre i confini esponesse il paese a disastrose avventure. »

Questo fu il programma del Ministero. Come abbiano risposto i fatti ce lo ha insegnato il recente passato; come ci trarremo dalla triste posizione, in cui questo passato ci ha cacciati, ce lo diranno i provvedimenti che il Ministero presenterà. Quando questi provvedimenti saranno presentati, per quanto l'onorevole ministro della guerra ci abbia naturalmente detto che una gran parte delle deliberazioni dovrà rimanere riservata e segreta, è naturale che dall'indole dei provvedimenti, e dalla misura della spesa un qualche criterio ci potremo fare. Ed allora vedremo nell'interno della nostra coscienza se sarà il caso di accordare quei milioni e l'uso di quei milioni agli uomini che oggi siedono sui banchi del Governo, e se la nostra fiducia arrivi a tanto da lasciare a loro l'incarico di compiere in Africa i doveri che le condizioni nostre e l'onore ci impongono (*Bene! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Ho domandato di parlare quando, dopo gli esagerati timori esposti dagli onorevoli colleghi ed amici Martini e Toscanelli, si accennava alla necessità di ritirare le nostre truppe dall'Africa.

Ai discorsi dei due preopinanti, altri ne seguirono, i quali dimostrarono che col ritirarci provocheremmo il maggiore dei pericoli, quello del ridicolo per la patria nostra.

Di questo credo siamo tutti persuasi, ed io potrei fare a meno di dire altro. Ma giacchè l'illustre nostro presidente me lo permette, dirò io pure in brevi parole quello che sento nell'animo.

Voi, onorevole Martini, voi, onorevole Toscanelli ed altri, avete affermato una verità da tutti riconosciuta. L'Italia non ha sofferto onta pel fatto di Dogali. Ma voi non avete badato alle conseguenze terribili che ne deriverebbero, se la Camera ascoltasse il vostro consiglio di ritirata.

L'esercito coi suoi 400 eroi caduti a Dogali ha tenuto alto l'onore della patria. La Camera decretando il ritiro delle truppe dall'Africa getterebbe nel fango l'onore nazionale. (*Commenti*).

Io non farò ora pazzi eccitamenti al Governo e alla Camera. Soltanto dico: in Africa siamo, in Africa

dobbiamo restare, e dobbiamo restarci con onore; cominciando dall'occupare, appena le migliorate condizioni di stagione lo permetteranno, le posizioni che abbiamo abbandonate, mettendoci in condizioni da non doverle a nessun costo di nuovo abbandonare, e tenendoci pronti ad ogni ulteriore evento.

Credo pericoloso domandare al Governo che ci dica quello che esso vuole altro fare in Africa. Io non gli domando se non di provvedere a che non scapiti mai l'onore nazionale, costi quello che voglia costare. E per incominciare, propongo che al capitolo 37bis la somma stanziata per i distaccamenti d'Africa sia portata da 7,300,000 lire a 10 milioni. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sprovieri.

Sprovieri. Io difficilmente parlo in quest'Aula, non essendo oratore; ma in questa circostanza è mio dovere di dire qualche cosa, sperando nella vostra indulgenza. (*Parli! parli!*).

Signori, il mio animo è molto addolorato per questa discussione. Veggo i propugnatori della spedizione d'Africa, ora, dopo quanto è accaduto, cambiar avviso.

Signori, io votai sempre contro la spedizione d'Africa, come votai contro le convenzioni ferroviarie e la legge di perequazione fondiaria; che oggi rispetto essendo leggi dello Stato; come m'inchino al fatto compiuto della spedizione d'Africa, soprattutto dopo il massacro dei nostri figli e fratelli a Dogali, pel quale io veggo il decoro del paese compromesso.

Noi dobbiamo farci rispettare tanto dalle nazioni civili come dalle nazioni barbare; e perciò sarebbe un danno, secondo me, abbandonare ora l'Africa, abbandono che si riverbererebbe tutto a danno del nostro amato paese.

Non mi spaventano le possibilità di dover fare ancora nuovi sacrifici e grandi anche, sia di sangue, sia di danaro; ciò è poco in faccia all'onore; e sono rimasto meravigliato ed addolorato nel sentire che non si possono trasportare cannoni o altro dentro l'Abissinia per mancanza di facili comunicazioni.

Francamente dico che tutti quelli che ripetono queste cose non conoscono tutti i modi di guerreggiare, e di superare le difficoltà; mi si perdoni questa frase.

Dio mio, se noi vecchi rivoluzionari ci fossimo spaventati ai primi moti che fallirono, non si sarebbe fatto l'Italia e noi non ci troveremmo qui in Roma ed in quest'Aula; e voi vi volete spaventare di un glorioso insuccesso? (*Bene!*).

Signori, io fui rivoluzionario pel bene del mio paese, e per caso o per fortuna mi sono trovato in diversi movimenti per la libertà dal 1847 a poco tempo fa.

Non mi spaventai di vedere impiccati i miei amici carissimi, come non mi spaventai di vederne altri morire sulle barricate o altrimenti. La perdita di essi mi addolorava, è vero, ma mi era di sprone e mi dava forza a persistere nello scopo.

Ebbene dopo tanti e tanti sacrifici di sangue e di danaro si fece l'Italia, che si raccolse sotto lo scettro glorioso del gran Re e della sua dinastia (*Bravo!*).

Il nostro gran Re non curò la sua corona per la sua patria o per il suo popolo; il degno suo figlio ci ha mostrato che egli non curi la vita quando si tratta del bene del paese. E voi, signori, dove è impegnato l'onore, la più sacra cosa che vi sia, dopo il sangue dei nostri cari versato a Dogali, volete negare i mezzi per vendicare questo e quello? - No, non me l'auguro.

Se il ministro della guerra, a me vecchio soldato, comandasse di andare in Africa, io lo giuro, lascerei moglie e figli e partirei. (*Vive approvazioni*).

Non mi dilungo di più; ho troppo abusato della bontà vostra.

Dichiaro soltanto che voterò tutta le proposte del Governo a questo scopo santo, sacro. E se il mio voto si potesse moltiplicare fino a raggiungere i 508 quanti siamo noi, io ne sarei lietissimo. (*Sensazione — Approvazioni — Applausi*).

Presidente. L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

Pantano. Mi associo alle dichiarazioni degli onorevoli Cavallotti e Ferrari e rinunzio a parlare.

Presidente. L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

Marcora. Riserbandomi di discutere e di apprezzare le dichiarazioni e gli intendimenti del Governo, quando verranno innanzi alla Camera i provvedimenti da esso annunziati, e ciò non tanto in ordine ai miei precedenti parlamentari, a tutti noti, su questa questione, quanto, e maggiormente, in ordine ai doveri che, come patriota e legislatore, mi incombono per la tutela dei grandi interessi politici morali ed economici del paese, rinunzio per ora a parlare; senza punto preoccuparmi del capitolo in esame, perchè questo concerne per almeno quattro quinti della somma spesa, che anche coloro i quali vorrebbero il ritiro delle truppe da Massaua fin da domani, una spesa inevitabile dovrebbero votare, se conoscono il bilancio.

Presidente. La ringrazio di essere del mio avviso.

L'onorevole Di Breganze ha facoltà di parlare.

Di Breganze. Rinunzio.

Presidente. L'onorevole Pais ha facoltà di parlare.

Pais. Rinunzio, riservandomi di discutere intorno ai provvedimenti che saranno presentati per l'Africa.

Presidente. L'onorevole Chiala ha facoltà di parlare.

(*Non è presente*).

L'onorevole Chiala non essendo presente perde il suo turno.

Ora verremo ai fatti personali. Il primo iscritto a parlare per fatto personale è l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Domando indulgenza alla Camera per brevi minuti. (*Segni di attenzione*).

Debbo rispondere dapprima all'onorevole Solimbergo, il quale mi ricordò i voti già dati da me al Gabinetto che iniziò la spedizione di Massaua. Parlai io primo ieri di questo, e l'onorevole Solimbergo avrebbe potuto ricordare le parole del Leibnitz: "Solamente coloro che non pensano mai, non sono soggetti a cambiare opinione." Del resto la confessione fatta da me ieri, e non facile a farsi, avrebbe dovuto risparmiarmi gli epifenomeni focosi, ma non generosi dell'onorevole Solimbergo.

Vengo all'onorevole De Renzis.

Egli disse: l'onorevole Martini ha citato i pareri dei viaggiatori intorno alle condizioni dell'Abissinia. Ora l'onorevole Martini dovrebbe sapere (sono parole sue testuali) che dopo i dentisti, i viaggiatori sono quelli che dicono il maggior numero di bugie.

Che cosa abbiano che fare qui i dentisti, io non so, nè so perchè i dentisti debbano dire più bugie degli altri; (*Si ride*) lascio all'onorevole De Renzis la responsabilità di questa affermazione che dev'essere il prezioso frutto dei suoi studi psicologici. (*ilarità*).

Io intorno all'Abissinia ed alle sue condizioni, ho citato l'opinione del Bianchi, del Licata, del Matteucci tutti gloriosamente morti in Africa o per l'Africa e la cui memoria merita maggiore rispetto (*Bravo!*).

E anzi credo che se si fossero più letti da tutti, cominciando da me, i libri intorno alle condizioni dell'Abissinia, forse la spedizione di Massaua non sarebbe stata fatta. (*Commenti*).

Più grave è l'altra censura che con una do-

manda mi faceva l'onorevole De Renzis. L'onorevole De Renzis diceva: l'onorevole Martini sa quanti fucili hanno Ras-Alula e il Negus; ma sa egli quanti fucili abbiano gli italiani? Onorevole De Renzis, io ho designato alla Camera, ed ho creduto dover mio il designare i pericoli, le difficoltà, certamente superabili per un paese come il nostro, di una spedizione in Abissinia, senza curarmi di contare i fucili nostri. So che c'è un esercito italiano e mi basta! E se voi mi dimostraste che è lesa in un minimo modo la suscettività sua, io voterei, chiunque fosse su quel banco, tutti i milioni necessarii affinchè all'esercito si desse la soddisfazione a cui avesse diritto.

Ma l'onorevole Ricotti prima, l'onorevole Bertolè-Viale oggi, hanno detto che Dogali crebbe il prestigio del nostro giovane esercito: dunque non c'è ragione di rivendicare l'onore delle armi che non fu compromesso. L'onorevole Elia dice: non sarebbe un'onta al paese la proposta che voi, onorevole Martini, avete fatta? Io, quando ho fatto quella proposta, avevo dinanzi a me il programma del Governo il quale diceva che bisognava tutelare, non ricordo più le parole precise, la dignità nazionale. Ora ecco il mio ragionamento molto breve. O la dignità nazionale è lesa, e voi dovete andare a cercare il nemico dovunque si trova. L'offeso non si contenta di rimanere in casa; cerca, rintraccia l'offensore. Allora, dunque, fate la spedizione. O il decoro nazionale non è leso, e allora ricordo la frase dell'onorevole Branca che affermò la politica coloniale esssere una politica di tornaconto; guardo se il tornaconto c'è; mi pare che non ci sia, e vi dico ritorniamocene. Questa mi par la logica. Si dice che la politica non sempre è logica. Ebbene state voi con la politica ed io starò con la logica. A me pare, insomma, che a chi domandasse se fu compromessa dopo Dogali la dignità nazionale, si debba rispondere coll'affermare o una o un'altra maniera di coraggio. O avere il coraggio militare, e quindi andare a Adua, a Magdala, dovunque, e qualunque sia il sacrificio di denaro e di sangue che ci costerà; o avere l'altro coraggio, quello cioè, di ritornare addietro. Non è tornata dal Soudan l'Inghilterra?

Si risponde che l'Inghilterra poteva fare così e che l'Italia non può. Ebbene, o signori, io ho un più alto concetto di voi della dignità del mio paese.

Se l'Inghilterra è tornata, anche noi possiamo tornare; perchè io non ammetto che ci sia un paese che abbia dignità maggiore di quella che possa avere l'Italia (*Benissimo!*).

Presidente. Si limiti al fatto personale.

Martini Ferdinando. Ma non c'è, si dice, una terza via? Perchè non restare a Massaua? Eccolo il perchè.

Non è necessario essere amici del Ministero, per riconoscere i pregi degli uomini che lo compongono.

Io do molta lode al discorso fatto oggi dall'onorevole ministro della guerra, che non solamente fu molto abile, ma, per me, anche molto leale. Ed egualmente ammiro certi pregi dell'onorevole Crispi, ad esempio la tenacità dei suoi propositi, non smentita mai, e dalla quale gli viene l'autorità con la quale siede a quel posto, autorità incontestata dai suoi stessi avversari.

Ora l'onorevole Crispi diceva nella tornata del 7 maggio 1885:

“ Non capisco la politica che ci obbliga ora a mandare truppe nel Mar Rosso e che ci obbligherà in appresso a mandarci grandi eserciti. „
E prevedendo un futuro, onorevole Branca, che proponesse di rimanere solamente a Massaua, diceva: “ Se vi limitate a quei luoghi voi non potete far nulla. „

Come io so la tenacia dei propositi dell'onorevole Crispi, così io pensava che il rimanere a Massaua, quando i maggiori uomini del Governo professano tali opinioni, e quando il rimanervi ci espone di continuo ad una guerra che può cominciare, impreveduta, da un momento all'altro, fosse un pericolo che convenisse scongiurare, sempre dato, s'intende, che la dignità del paese non fosse compromessa. Ecco la ragione della mia proposta.

L'onorevole Arbib m'invita a mantenerla per dar modo alla Camera di votare. Onorevole Arbib, basta un Curzio solo alla voragine! Perchè vuole Ella che vi trascini con me altri quattro o cinque volenterosi, chè certo non sarebbero più?

La discussione presente avrà almeno giovato a questo; a far sapere che la Camera non vuole il ritiro delle nostre truppe da Massaua.

Io l'ho proposta, onorevole Di Rudini, non perchè (lo creda) io senta della patria meno altamente di lei; ma io ho, come lei, timore che volendo fare l'interesse della patria, noi disperdiamo le nostre forze in obiettivi minori che ci tolgano e tempo e modo di provveder davvero alla sua futura grandezza. Del resto, voi dovete esser convinti, signori, che la persuasione sola, ed una persuasione profonda, poteva indurmi a presentar qui la mia proposta; la quale io fa-

cevo anche in condizioni personali molto malagevoli.

Io ritiro ora quella proposta, dichiarando che mi auguro, come mi auguravo ieri, di avere avuto torto, e che voi possiate smentire tutte quante le mie previsioni; e me basta di aver compiuto, in quel modo che potevo, il mio obbligo di deputato e di cittadino. (*Commenti — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Toscanelli è presente? (*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi, per fatto personale.

Bonghi. Signori, sono assai lieto di aver dato occasione a questa discussione, la quale avrà servito ad esprimere il sentimento della Camera ed il sentimento del paese; avrà giovato al Ministero per averne una più chiara nozione di quella che avesse qui, quando ci espose il suo programma; servirà a fargli più misuratamente formulare quei provvedimenti per la impresa d'Africa, che ci ha promesso di presentare. I quali provvedimenti, (io voglio dirlo, sin d'ora) voterò, o non voterò non per fiducia o sfiducia che io abbia nel Ministero. Di voti di fiducia ho piena, pur troppo, tutta la mia vita parlamentare, e non voglio gravarnela più oltre. (*Si ride*).

Io li voterò, se mi parrà che il concetto del Governo, come suppongo, non si allontani da quello che io ho esposto nel mio discorso di ieri; e non li voterò se mi parrà che il concetto del Governo non sia a quello conforme. E fatta questa dichiarazione, entro nel fatto personale; e sarò assai breve.

L'onorevole ministro della guerra si è, a parer mio, confuso intorno a quel che io volessi intendere, quando l'ho accusato per avere egli detto che del passato se ne lavava le mani. Mettiamo in chiaro, o signori, la nostra situazione perchè giova chiarirla.

La prima questione è politica, la seconda è di natura militare.

L'onorevole ministro ha la sua parte di responsabilità nell'impresa africana, perchè ha accettato di far parte di un Ministero in cui il presidente del Consiglio è sempre il medesimo. E il presidente del Consiglio rappresenta, o dovrebbe rappresentare, la politica di un'amministrazione, fino a quando egli resta a capo di essa. Se ciò non fosse, i presidenti del Consiglio sarebbero le più strane creazioni di questo mondo.

Mi sembra però che l'onorevole ministro sia stato d'accordo con me quando ho detto che c'è una responsabilità da chiarire a sè stesso, alla

Camera, ed al paese, per il peggio od il meglio che i capi dell'impresa abbiamo potuto operare.

Di una cosa però mi dolgo coll'onorevole ministro della guerra: ed è che egli sia uscito dalla sua più nobile professione, ed abbia voluto intraprendere quella di professore di retorica. Egli ha voluto eccitare la Camera contro di me, quasi che non apparisse dalle mie parole un profondo rispetto per tutti quelli che morirono a Dogali. Io credo nessuno possa affermare che vi sia stato uno più commosso di me per quel fatto, e più ammiratore di quei soldati che vi lasciarono la vita eroicamente; e l'ho mostrato parlando, scrivendo, e dettando non so quante iscrizioni sopra le tombe di molti di quei morti appartenenti alle varie città d'Italia.

Ma, onorevole ministro, questo lo dico a voi e lo dico anche a' miei colleghi; se ci sono cose difficili a dire, non le rendiamo ancora più difficili che non siano, colorando di retorica le risposte, per modo che queste, invece di affrontare l'osservazione precisa che si è fatta, girino attorno alla osservazione stessa, travisandola nella mente degli uditori, e mutino in un biasimo quello che dovrebbe essere una lode; nè si dimentichi mai, nel rispondere, che l'osservazione non può essere stata fatta senza vincere una gran ripugnanza.

L'onorevole ministro della guerra non è persuaso che ogni cosa sia stata comandata bene dal generale Genè, secondo egli stesso ha affermato. Altri non è persuaso che, dal punto di vista della tattica e della strategia, ogni cosa sia andata bene, anche nel momento della battaglia.

Io non lo affermo e non sono in grado di affermarlo; e sono lietissimo delle parole pronunciate dall'onorevole ministro della guerra, perchè egli ha molta più autorità di me, infinitamente più autorità di me nelle cose militari come in qualunque altra cosa.

A noi non resta che una sola speranza, un solo desiderio: che le sue parole siano abbastanza autorevoli per far tacere quelle censure che non offendono alcuno, ma che richiedono per parte sua di esaminare sin dove alcuni provvedimenti militari debbano essere mutati, o modificati; che quelle sue parole siano abbastanza autorevoli per far cessare quelle censure, non da parte mia, per far tacere quei sospetti, non in me, ma in quei molti militari del cui giudizio io mi era giovato, non per criticare, ma per portare la questione avanti all'animo e alla mente dell'onorevole ministro della guerra, affinchè volesse egli considerare tutto quanto il processo

dei fatti militari dal giorno del primo assalto di Sahati sino al ritiro da Sahati stesse.

Io non ho inteso far critiche o rivolger biasimo ad alcuno.

Benediciamoli quei morti, e gloriamoci di tutto quello che hanno fatto di bene per noi, per l'esercito, per elevare il sentimento di questa patria!

Ma noi dobbiamo loro mostrare la gratitudine nostra in questo modo: col trarre esperienza dalla loro morte, nel caso che occorresse, di ciò che ci possa essere di meno che perfetto nel comando dell'esercito nostro in tutti i suoi gradi, e ci mettiamo in guardia affinchè gli stessi errori o più su o più giù non si commettano. Questa è la vera via di fare la vendetta di quei morti gloriosi (*Bene! — Approvazioni*).

Voci. La chiusura!

Presidente. Così è esaurito l'ordine degli iscritti. Rimangono ora gli ordini del giorno.

L'onorevole Martini Ferdinando ha ritirato il suo ordine del giorno. Onorevole Elia, ritira o mantiene il suo?

Elia. Lo ritiro, avendo l'onorevole Martini ritirato la sua proposta di riduzione.

L'onorevole De Renzis ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera confida che il Ministero saprà tutelare in Africa la dignità e gl'interessi della nazione, e passa all'ordine del giorno. ”

Quest'ordine del giorno fu già svolto.

Viene poi quello dell'onorevole Branca.

“ La Camera, ritenendo che l'azione militare in Africa debba limitarsi ad assicurare gli attuali nostri possedimenti, e a sviluppare le relazioni commerciali, e confidando che il Governo si unifor- mi a questi criteri, passa all'ordine del giorno. ”

Anche questo è stato svolto.

Viene ora quello dell'onorevole Sprovieri, pure svolto.

“ La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno. ”

Bonghi. Propongo l'ordine del giorno [puro e semplice.

Presidente. Ce ne sono già due, il suo farà il terzo. (*ilarità*).

L'onorevole Di Breganze ha presentato quest'ordine del giorno:

“ La Camera, lasciando ogni questione sugli

ulteriori provvedimenti che il Governo intende presentare per l'Africa, passa alla discussione. ”

Quest'ordine del giorno è chiarissimo di per sè. **Di Breganze.** Appunto.

Presidente. Poi viene l'ordine del giorno dell'onorevole Chiala.

“ La Camera, conoscendo l'importanza politica e commerciale di Massaua, invita il Governo a chiedere i fondi necessari per difenderne il possesso contro qualsiasi aggressione. ”

Poi viene l'ordine del giorno dell'onorevole Lacava.

“ La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla votazione del capitolo. ”

Anche quest'ordine del giorno mi pare non abbia bisogno di svolgimento.

Lacava. Precisamente: io l'ho presentato dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, poichè dopo quelle dichiarazioni mi pare sia il caso di votare il capitolo senz'altro.

Presidente. Poi vengono le proposte dell'ordine del giorno puro e semplice, una dell'onorevole Pais, l'altra dell'onorevole Ruspoli.

Onorevole Pais, mi pare che il suo ordine del giorno non abbia bisogno di svolgimento. (*Si ride*).

Pais. Io desidero sapere se i proponenti dei vari ordini del giorno li ritirarono; se li ritirarono, il mio cade da sè.

Presidente. Chiedo all'onorevole Ruspoli se intenda svolgere il suo ordine del giorno.

Ruspoli. Faccio la stessa dichiarazione. Se non ci sono più gli altri ordini del giorno, non ha più ragione di essere il mio.

Presidente. Sicchè stanno le due proposte di ordine del giorno puro e semplice, se non ne vengono altre.

Ora prego il Governo e la Commissione di esprimere il loro avviso intorno a questi ordini del giorno.

Crispi, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. (*Segni di vivissima attenzione*). Mi permetta la Camera che, dopo le parole degli onorevoli deputati Di Rudini e Martini...

Voci. Forte! forte!

Crispi, ministro dell'interno. ... io dia alcune spiegazioni.

Il Ministero, quando fu composto, s'intese in un programma comune, e nel quale rimarremo concordi.

Per le cose d'Africa abbiamo preso come punto di partenza lo *statu quo ante*; quindi non credo che, in questo, gli antichi ministri ed i nuovi possano essere imputati di contraddizione.

L'onorevole Martini lesse alcune parole del discorso da me pronunziato il 7 maggio del 1885. Io ne ricorderò altre che mi sembrano meglio a proposito in questa discussione. Io dissi così: « L'Italia è ad Assab, a Massaua ed in altri luoghi d'Africa, e deve restarci. » Questo concetto lo ripetei il 4 febbrajo di quest'anno, allorchè, presidente e relatore della Commissione per il credito dei cinque milioni, espressi intera la mia opinione.

Signori! Quanto al passato è inutile ritornarci. La Camera in tre solenni discussioni, con tre voti solenni, giudicò quel passato e lo approvò... (*Commenti*)... lo approvò, o signori; e nelle votazioni nominali che allora furono fatte, io trovo fra i favorevoli gli onorevoli Toscanelli e Martini (*Benissimo! Bravo!*).

Ora, se io prendo come punto di partenza il fatto allora approvato, e non posso fare altrimenti, perchè il passato non si può mutare, non dovrà alcuno meravigliarsi e nessuno si può meravigliare se l'onorevole Depretis si trova d'accordo con me. Le Camere, o signori, non sono accademie, ed i voti che danno fan legge per l'avvenire. Dunque guardiamo al presente ed occupiamoci dell'avvenire.

Per l'avvenire il ministro della guerra vi disse intero il concetto del Governo. Io però, e credo d'interpretare il pensiero degli altri ministri che mi siedono accanto, potrei aggiungere qualche altra parola, ed è questa.

Noi non abbiamo, nè ebbimo mai l'idea di conquistare l'Abissinia. L'onorevole Martini poteva ben tralasciare di far uso, nella sua brillante narrazione, di quei tristi colori sui pericoli e sulle difficoltà che l'impresa potrebbe suscitare. Ma, pur non avendo da un lato nessun desiderio di conquiste, non intendiamo dall'altro di restare in una inazione la quale potrebbe esser pericolosa più dell'azione e in ogni modo dannosa al nome italiano ed al nostro avvenire. Ma quale sarà l'azione nostra? Signori, e con questo rispondo anche al deputato Di Rudini, i termini in cui il ministro della guerra ha trattenuto le sue dichiarazioni sono i soli che voi possiate pretendere (*Bravo! Bene!*).

Voci. Naturale! Verissimo!

Crispi, ministro dell'interno. Noi non possiamo rinunziare a quella qualunque azione che le circostanze, un caso anche fortuito, un evento imprevisto possano consigliare per rifare la nostra posizione in Africa, e ricondurre le nostre

armi a quello splendore a cui tutti miriamo (*Benissimo!*).

Qual'è il nostro scopo? Uno solo: affermare il nome d'Italia nelle regioni africane e dimostrare anche ai barbari che noi siamo forti e potenti (*Benissimo!*).

I barbari non sentono se non la forza del cannone: ebbene, questo cannone tuonerà a momento opportuno, e speriamo che tuoni con la vittoria delle armi nostre. (*Bene!*) Non dimenticate, o signori, che l'Italia è una grande nazione e che non le sole imprese coloniali possono formare i suoi scopi; poichè le grandi nazioni, hanno e debbono avere degli ideali.

La strage di Beilul, i massacri delle spedizioni Bianchi e Porro, non possono rimanere invendicati, nè l'Italia può permettere che la barbarie africana chiuda, alle esplorazioni scientifiche dei nostri viaggiatori e ai nostri commerci, quelle terre lontane (*Benissimo!*).

Per noi dunque è questione di fiducia; questa fiducia non ce la darà l'onorevole Toscanelli; e ne siamo dolenti, (*Ilarità*) ma vogliamo sperare che la Camera non ce la niegherà a suo tempo.

Ad ogni modo, se essa ci mancherà, non saremo noi che faremo ritirare le truppe nostre dall'Africa; sarà un altro Ministero, del quale forse potrà essere presidente l'onorevole Martini. (*Vive approvazioni!*).

Presidente. Verremo ai voti.

Prego i diversi proponenti di dichiarare se mantengono o no i loro ordini del giorno.

Onorevole De Renzis, mantiene il suo ordine del giorno?

De Renzis. Lo mantengo.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole Branca lo mantiene?

Branca. Lo mantengo.

Presidente. L'onorevole Sprovieri è presente?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Di Breganze mantiene il suo ordine del giorno?

Di Breganze. Sì, lo mantengo.

Presidente. E l'onorevole Lacava mantiene il suo?

Lacava. Sì.

Toscanelli. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Oook!*).

Presidente. Onorevole Toscanelli, io l'ho chiamato poco fa perchè accennasse a questo suo fatto personale; Ella non era presente, quindi ha perduto il diritto di parlare.

Toscanelli. Io chiedo di parlare per un altro fatto personale! (*ilarità*)

Presidente. Accenni al suo fatto personale.

Toscanelli. L'onorevole ministro dell'interno ha detto che le truppe dall'Africa le ritirerà l'onorevole Toscanelli, quando sarà presidente del Consiglio...

Molte voci: No! no!

Crispi, ministro dell'interno. Ho detto l'onorevole Martini.

Toscanelli. Allora non c'è più fatto personale. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*.)

Depretis, presidente del Consiglio. Ho chiesto di parlare unicamente per dichiarare (parendomi superfluo aggiungere parole dopo quanto ha detto l'onorevole mio collega il ministro dell'interno) che il Ministero accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Lacava, col quale si prende atto delle dichiarazioni del Governo e si passa alla votazione del capitolo e per pregare la Camera di volerlo approvare. (*Commenti*.)

Presidente. Onorevole Pais, dopo le dichiarazioni del Governo mantiene il suo ordine del giorno?

Pais. Non conoscendo ancora precisamente ciò che intenda fare il Ministero in ordine alla politica coloniale, nè le proposte che presenterà per i provvedimenti per l'Africa, non posso approvare l'ordine del giorno Lacava, che implica fiducia nel Governo, e quindi mantengo il mio, perchè mi ripugna di dare un voto di fiducia anticipata e quindi ritengo che il mio ordine del giorno sia quello che meglio risponda alla situazione ed esprima appunto una benevola aspettativa per il giorno in cui il Governo farà conoscere i suoi intendimenti chiari, precisi e senza sottintesi.

Presidente. Onorevole Ruspoli, mantiene il suo ordine del giorno dopo le dichiarazioni del Governo?

Ruspoli. Dopo le dichiarazioni del Governo, che io interpreto nel senso che la questione debba restare impregiudicata fino a che non ci saranno presentate le proposte annunziate dall'onorevole ministro della guerra, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole Pais ha dunque la precedenza, perchè propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte del Governo.

Se quest'ordine del giorno non sarà approvato, metterò a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Lacava.

Quando neppur questo fosse approvato, verranno posti a partito gli altri ordini del giorno.

Domando se l'ordine del giorno Pais sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, lo pongo a partito. Chi lo approva si alzi.

(*Non è approvato*).

Ora rileggo l'ordine del giorno Lacava accettato dal Governo:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla votazione del capitolo. ”

Chi approva quest'ordine del giorno si alzi.

(*È approvato. — Conversazioni animate*).

Pongo ora a partito il capitolo 37 bis. Spese per i distaccamenti d'Africa, in lire 7,300,000.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvato e sono pure approvati senza discussione gli altri capitoli fino al 46 inclusive*).

Categoria quarta. — *Partite di giro* — Capitolo 38. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 4,516,338.90.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria prima. — *Spese effettive*. — *Spese per l'esercito*. — Capitolo 39. Carta topografica generale d'Italia (Spesa ripartita), lire 235,000.

Capitolo 40. Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti (Spesa ripartita), lire 6,500,000.

Capitolo 41. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (Spesa ripartita), lire 3,365,000.

Capitolo 42. Fabbricati per istituti e nuovi stabilimenti militari (Spesa ripartita), lire 700,000.

Capitolo 43. Ultimazione del fabbricato a sede del Ministero della guerra (Spesa ripartita), *per memoria*.

Spese per fortificazioni ed opere dello Stato. — Capitolo 44. Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso (Spesa ripartita), 3,700,000 lire.

Capitolo 45. Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (Spesa ripartita), lire 2,000,000.

Capitolo 46. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (Spesa ripartita), lire 3,000,000.

Capitolo 47. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e di piazze d'armi (Spesa ripartita), 6,700,000 lire.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo 47 l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Io avrei una breve raccomandazione da rivolgere al ministro della guerra. Con la legge sull'ordinamento militare del 1886 venivano fissati in 87 i distretti militari del Regno. Cefalù, capo di circondario della provincia di Palermo, era destinato a sede di un distretto militare. Fu fatta una convenzione tra il ministro della guerra e quel municipio per la costruzione e sistemazione dei locali necessari.

Intanto, provvisoriamente, quel distretto militare veniva aggregato all'altro di Palermo. Sicchè Palermo da quell'epoca ha due distretti militari. Il comune di Cefalù però ha fabbricato adatti locali, nessuna circostanza è avvenuta per cui debba privarsi quel capoluogo del beneficio promessogli. Io prego l'onorevole ministro di voler metter fine a questo stato provvisorio che danneggia seriamente gl'interessi di Cefalù.

E qui avrei un'altra piccola raccomandazione da fare all'onorevole ministro.

Con la legge sull'ordinamento che sta dinnanzi al Senato e che sarà ben presto approvata (i miei voti l'accompagnano) i reggimenti d'artiglieria saranno sdoppiati.

Il ministro dovrà occuparsi della sede di questi reggimenti.

La Sicilia ha un corpo d'armata ed avrebbe diritto alla sede di due reggimenti di artiglieria. Con Biserta fortificata, la posizione strategica della Sicilia è diventata molto più importante che per lo innanzi. Io modestamente domando che la sede d'un reggimento d'artiglieria sia destinata a Palermo, e voglio sperare che il ministro annuisca a questa domanda. Quando però l'onorevole ministro vorrà mandare ad effetto questo desiderio, mancheranno i fabbricati. Prego dunque l'onorevole ministro di preoccuparsi di questa necessità e di volere intanto far preparare questi locali, perchè il difetto di essi non privi Palermo di un lieve beneficio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Riguardo al distretto di Cefalù posso assicurare l'onorevole

Palizzolo che mi risulta che i lavori per l'allestimento dei locali per quel distretto sono già a buon punto e che quanto prima si potrà stabilirvi il distretto, il cui personale trovasi ora a Palermo.

Quanto alla domanda di un reggimento di artiglieria a Palermo mi permetterà l'onorevole Palizzolo che io non gli dia nessuno affidamento, in quantochè si tratta di domanda che riflette provvedimenti militari che non sono ancora legge dello Stato. Ad ogni modo quello che posso rispondere è che terrò in conto il desiderio da lui espresso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Non ho che a ringraziare l'onorevole ministro per la prima parte e da augurarmi che le ragioni da me date saranno ricordate a tempo utile dal ministro della guerra.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 47.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato come pure sono approvati i capitoli 47, 48 e 49).

Capitolo 48. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (Spesa ripartita), lire 500,000.

Capitolo 49. Lavori a difesa delle coste (Spesa ripartita), lire 6,500,000.

Capitolo 50. Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato (Spesa ripartita), lire 5,500,000.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Ho chiesto di parlare su questo capitolo perchè devo, per debito di cortesia, una risposta ad un discorso fatto dall'onorevole Sola durante la discussione generale.

L'onorevole Sola, il quale si è dimostrato un appassionato alpinista, mi ha chiesto come intendeva di erogare la somma stanziata in questo capitolo.

Mi permetterà l'onorevole Sola che io taccia del modo particolareggiato secondo cui verrà impiegata siffatta somma, pur non tacendo invece che essa sarà tutta erogata in costruzioni di forti di sbarramento nella zona alpina.

L'onorevole Sola ha osservato che taluni punti importanti della nostra cerchia alpina non sono ancora muniti di opere di sbarramento, e ne ha preso occasione per esprimere, come a lui parrebbe conveniente, di estendere queste opere di fortificazione anche là dove ancora non esistono;

imperocchè gli amici dell'oggi potrebbero diventare i nemici del domani; ed in ciò egli ha perfettamente ragione.

Solamente io posso assicurare l'onorevole Sola che non sono i criteri politici che fanno erogare le somme piuttosto per una parte della frontiera che per l'altra, giacchè i lavori di sbarramento si fanno tanto sulla frontiera nord-ovest, quanto sulla frontiera nord-est.

L'onorevole Sola ha poi espresso alcuni concetti pratici sul modo di ordinare a difesa quei tratti di frontiera non ancora fortificati, vale a dire, accennò come sia conveniente, anche là dove non si possono fare opere murarie, le quali richiedono sempre un certo tempo, di fare, in tempo di pace, la preparazione della difesa alpina, con mezzi limitati, preparando strade di accesso, colmando taluni avvallamenti, facendo spianate per il piazzamento dell'artiglieria, ecc.

Ora cotesto sistema accennato dall'onorevole Sola è senza dubbio molto utile e pratico.

Io che conosco un poco le nostre Alpi, ammetto perfettamente la giustezza della proposta fatta, o almeno dell'accenno fatto, dall'onorevole Sola, su quel sistema difensivo, il quale effettivamente non costa molto, e prepara una buona difesa, giacchè, ad un dato momento non si sarebbe più in tempo a far questi lavori; ma mi risulta però che tali lavori vengono appunto eseguiti.

Forse la regione, alla quale ha alluso l'onorevole Sola, è stata un po' abbandonata in questi anni; ma, se durerò a questo posto, vedrò se, con una parte dei fondi che potrò aver disponibili, (giacchè molti di questi fondi sono già impegnati), sarò in grado anche per il tratto di frontiera accennato dall'onorevole Sola di dare impulso a quei lavori, che sono già praticati in altre parti della frontiera alpina.

L'onorevole Sola inoltre, accennando alla opinione manifestata alla Camera dall'onorevole Di Rudini, disse che non vorrebbe troppi forti di sbarramento, per evitare la guerra di cordone. Ora, io posso assicurare l'onorevole Sola, che la questione delle nostre difese alpine fu una questione lungamente e maturamente esaminata da una Commissione competentissima di generali che più sono stimati nel nostro esercito; e che il sistema di difesa che venne adottato, fu appunto per evitare la guerra di cordone. Imperocchè quelle opere che si stanno erigendo nella nostra cerchia alpina, tendono appunto a lasciare piena libertà a chi comanderà l'esercito, di difendere le Alpi ad oltranza, oppure di difenderle soltanto in relazione all'altro concetto che si distacca dal

primo, quale sarebbe quello di attendere il nemico nella pianura, per fare la manovra per linee interne.

Rimane quindi escluso, a mio modo di vedere, ogni dubbio che possa avverarsi il timore manifestato, oggi, dall'onorevole Sola, e altra volta dall'onorevole Di Rudini, che cioè si voglia fare sulle Alpi la guerra di cordone.

Credo con queste spiegazioni di avere appagati i desideri e le domande fattemi dall'onorevole Sola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Farò una semplice dichiarazione.

Io non credo più possibile al di d'oggi una guerra di cordone. Ho citato il discorso dell'onorevole Di Rudini, al quale una difesa eccessiva fatta sulle Alpi avrebbe ispirato serie e legittime preoccupazioni. Soltanto intendo dire che convenendo nelle sue idee, non potevo però associarmi a quelle sue preoccupazioni.

Detto questo, non mi rimane che ringraziare l'onorevole ministro delle sue parole così cortesi, e delle sue dichiarazioni così soddisfacenti.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 50, nella somma di lire 5,500,000.

Chi l'approva, s'alzi.

(È approvato e così pure gli altri capitoli fino al 54 inclusive).

Capitolo 51. Espropriazioni e lavori per poligoni di artiglieria e fanteria. Costruzione di magazzini, sale d'armi e cavallerizze (Spesa ripartita), lire 1,300,000.

Capitolo 52. Fortificazioni di Roma e Capua (Spesa ripartita), lire 1,500,000.

Capitolo 53. Dotazioni di materiali del Genio nelle fortezze per traini d'assedio e relativi trasporti (Spesa ripartita), lire 200,000.

Capitolo 54. Armamento delle fortificazioni, materiali per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (Spesa ripartita), lire 3,400,000.

Capitolo 55. Spese per la costruzione di nuove caserme ed edifici militari in Milano (Spesa ripartita), lire 2,250,000.

L'onorevole Elia ha facoltà di parlare.

Elia. Io veramente avrei dovuto parlare sul capitolo 47, ma giacchè anche in questo capitolo 55 si parla di caserme, mi si permettano poche parole. Parecchi dei precedenti ministri della guerra avevano riconosciuto la necessità di costruire una caserma in Ancona, tantochè furono iniziate

trattative con quel municipio per cessione di aere, e via dicendo. Io pregherei quindi l'onorevole ministro di riesaminare la questione, a cui ho accennato, che mi pare di un'importanza abbastanza rilevante, trattandosi d'una piazza forte come Ancona.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè Viale, ministro della guerra lo accetto la raccomandazione dell'onorevole Elia, esaminerò la questione, e vedrò quello che sarà possibile di fare.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 55.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato e così pure il capitolo 56.)

Capitolo 56. Spese per l'acquistamento del presidio di Torino e pel complemento di quell'arsenale militare (Spesa ripartita) lire 400,000.

Totale della parte ordinaria lire 232,766,468 e 90 centesimi.

Totale della spesa straordinaria lire 47,750,000.

Stanziamiento complessivo (parte ordinaria e parte straordinaria) a cui ascende la spesa pel Ministero della guerra lire 280,516,468. 90.

Do lettura dell'articolo 1° del disegno di legge:

“ Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888, in conformità allo stato di previsione annesso alla presente. ”

Non essendovi osservazioni, metto a partito quest'articolo 1° di cui fa parte lo stato di previsione che già fu approvato partitamente per alzata e seduta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Gli articoli 2° e 3° sono soppressi.

Domani in principio di seduta si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Presentazione di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. L'onorevole Costa Andrea ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge di loro iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici.

Il deputato Tittoni presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Tittoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Tittoni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzazione ad alcuni comuni e provincie ad eccedere con la sovraimposta sui tributi diretti il limite medio dei centesimi addizionali applicati nel triennio 1884-85-86.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Proposta del presidente sull'ordine del giorno.

Presidente. La Giunta per la verifica delle elezioni ha presentato le sue conclusioni sopra le elezioni dei collegi 3° di Alessandria, 1° di Cuneo, 1° di Brescia, di Caltanissetta, 4° di Firenze, 2° e 3° di Genova, 1° di Venezia. Propongo che queste relazioni, che saranno stampate, siano iscritte nell'ordine del giorno di lunedì. Intanto gli atti saranno depositati presso la segreteria della Camera.

Non essendovi osservazioni rimarrà così stabilito.

(È così stabilito).

La seduta termina alle 6,30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della guerra nell'esercizio 1887-88.

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa pel Ministero della marina nell'esercizio 1887-88 (95).

3. Relazione della Giunta generale del bilancio sulla parte generale dei disegni di legge relativi alle maggiori spese per gli esercizi 1884-85 e 1885-86 (XXVI).

4. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1884-85 pel Ministero di grazia, giustizia e culti (19).

5. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1884-85 pel Ministero di agricoltura, industria e commercio. (26)

6. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1885-86 pel Ministero di grazia, giustizia e culti. (78)

7. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio finanziario 1885-86 pel Ministero di agricoltura, industria e commercio. (85)

8. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio finanziario 1884-85 pel Ministero dell'interno. (22)

9. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio finanziario 1885-86 pel Ministero dell'interno. (81)

10. Controversie doganali e convalidazione del regio decreto 8 luglio 1883 per modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (102)

11. Ammissione degli scrivani locali di marina a concorrere con quelli dell'esercito ai posti di ufficiale d'ordine presso le diverse Amministrazioni dello Stato. (163)

12. Ampliamento del servizio ippico. (142)

13. Modificazioni al regolamento della Camera. (Numero XIX *bis* e XIX *quater*).

14. Modificazioni alla tariffa doganale e altri provvedimenti finanziari. (165A)

15. Modificazioni ad alcuni dazi ed altri provvedimenti finanziari. (Modificazioni alla legge sul registro e bollo). (165 B)

16. Riforma della tariffa doganale. (137)

17. Abolizione della Cassa militare e passaggio al bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono. (154)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).